

TORNATA DEL 22 MARZO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Proposizione sospensiva del deputato Pescatore concernente i cinque progetti di legge sulla pubblica istruzione — Parlano i deputati Cadorna Carlo, Pateri, Tola, Mellana, Pescatore, Torelli e Pareto — Approvazione della proposta del deputato Mellana — Presentazione di un progetto di legge del ministro interinale dell'interno per facoltà alla divisione ed alla provincia di Genova di eccedere il limite delle imposte — Seguito della discussione generale del progetto di legge per un prestito di 35 milioni di lire — Discorso in opposizione del deputato Girod — Discorso in appoggio del deputato Lanza — Parole del deputato Di Revel per spiegazioni personali — Repliche del deputato Lanza e parole del deputato Mantelli — Osservazioni in appoggio del deputato Mazza Pietro — Opposizioni dei deputati Della Margherita e Saracco — Risposte del ministro delle finanze ai vari oratori — Spiegazioni personali del deputato Girod — Repliche del ministro e dei deputati Saracco e Della Margherita — Presentazione di un progetto di legge del ministro dei lavori pubblici per la costruzione di una strada ferrata a cavalli da San Pier d'Arena al porto di Genova.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale, ed espone il seguente sunto di una petizione ultimamente pervenuta alla Camera.

5354. Il Consiglio comunale di Cheremule, provincia di Alghero, riproduce la petizione segnata col numero 5263, diretta ad ottenere mantenuta in Sassari una classe del magistrato d'Appello.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

PROPOSIZIONE SOSPENSIVA DEL DEPUTATO PESCATORE SUI PROGETTI DI LEGGE PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PESCATORE. Domando la parola per una questione riflettente il progetto di legge relativo al riordinamento dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESCATORE. Ieri l'altro nel V ufficio erasi posta all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge concernente il riordinamento dell'istruzione pubblica, ma essendo corsa voce che gli altri uffici si astenessero dall'esaminarlo sinchè si fosse addivenuto alla rinnovazione degli uffici, se ne sospese la discussione.

Ora io reputo essere opportuno consiglio che la Camera emetta una deliberazione in proposito, acciò tutti gli uffici possano procedere in modo uniforme.

Appena presentato l'accennato progetto, la Camera, senza aver conoscenza del medesimo, nominò di fiducia sette commissari. Dopochè il medesimo fu stampato e distribuito, i signori deputati hanno, io credo, appena avuto il tempo di leggerlo, e non poterono sicuramente maturamente esaminarlo.

Gli attuali uffici non avendo più innanzi a sè se non che pochi giorni, essi non potranno nemmeno discutere le basi

generali del progetto stesso, e così dovranno ancora nominare sette commissari per semplice fiducia senza dar loro veruna istruzione. Per tal guisa il rapporto della Commissione non avrebbe forse quell'autorità che si addirebbe ad una legge di sì grande importanza.

Io propongo pertanto che la Camera dichiari sospesa negli uffici la discussione del mentovato progetto sino alla prossima rinnovazione dei medesimi.

PRESIDENTE. Trattandosi d'una proposizione che riguarda le discussioni della Camera, mi permetterò anch'io di unirmi all'opinione dell'onorevole deputato Pescatore. Credo che realmente non si potrebbe in alcuni uffici proseguire nel lavoro senza sapere ciò che si è deliberato di fare negli altri, perchè quando non fossero nominati che due o tre membri d'una Commissione non si adempirebbe al prescritto dei regolamenti. Per altra parte la cosa indubitata che un esame coscienzioso della legge negli uffici sarebbe, non solo difficile, ma impossibile a condurre a termine nei pochi giorni che rimangono.

Dopo fatte presenti queste considerazioni alla Camera, io la interrogherò per vedere se essa intenda rimandare al mese venturo la costituzione della Commissione di cui si tratta, nel qual caso si porrebbe all'ordine del giorno negli uffici per prima cosa la formazione di questa Commissione.

CADORNA C. Farò presente alla Camera che, per quanto mi consta, un ufficio avrebbe già nominato il suo commissario, ed alcuni altri uffici, sebbene non abbiano ancora ciò fatto, hanno incaricato un loro membro di riferire all'ufficio il contenuto della proposta di legge fatta dal Ministero. Quindi gli uffici si sarebbero già fino ad un certo punto avviati nell'esame del progetto di legge. Se gli uffici intendessero di discutere articolo per articolo il progetto di legge, la stessa difficoltà che si è presentata ora, si presenterebbe anche nel mese venturo, perchè molti essendo i lavori delle Commissioni, e non potendo perciò gli uffici radunarsi quotidianamente, non basterebbe all'uopo neppure il mese venturo. Per altra parte mi pare che nei giorni che rimangono di questo mese, se gli uffici volessero essere assidui alle adunanze, si potrebbero

discutere come si usa pei progetti estesi, le basi fondamentali della legge che ci è stata proposta, e che si avrebbe agio di nominare i commissari.

Rifletta la Camera che il rinvio della nomina dei commissari al mese venturo equivarrà probabilmente, e per me quasi certamente, a decidere che in questa Sessione nè la Camera nè la Commissione si occuperanno della relazione di questa legge. (*Mormorio a destra*) Questa (*Con vivacità*) è la mia opinione; e se vi sono membri di questa Camera che la pensino diversamente, essi potranno domandare la parola e combattere la mia opinione.

Ripeto dunque che il rinvio di questa legge al mese venturo equivale per me a che la Camera non si occupi più nella presente Sessione di questo progetto, perchè se si vorrà largamente discuterlo negli uffizi, se si vorrà adempiere allo scopo del rinvio che si farebbe, il mese venturo basterà appena a che gli uffizi nominino i commissari. Quindi ci troveremo nel mese di maggio che la Commissione non avrà neppure ancora cominciati i suoi lavori.

Ora, io domando se si possa ammettere che la Commissione abbia da fare i suoi lavori in un tempo più breve di quello che avranno impiegato gli uffizi.

Opino quindi che l'esame di questo progetto negli uffizi si debba incominciare immediatamente.

FATEMI. So benissimo che alcuni degli uffizi già nominarono il commissario, ovvero delegarono uno dei membri onde fare un rapporto sommario del progetto di legge di cui ebbe a far cenno l'onorevole Pescatore; ma ciò non toglie, a mio avviso, che la Camera possa oggi deliberare che si sospenda la discussione di questo progetto sino al mese venturo.

Ne verrebbe quindi che quelle nomine non avrebbero effetto; ma in ciò io non iscorgo inconveniente di sorta, o se pur avviene alcuno, non perciò, a mio avviso, debbesi in pochi giorni discutere negli uffizi una legge di tanta importanza.

Osservava l'onorevole Cadorna che, ove eziandio si sospendesse negli uffizi fino al primo del mese venturo la discussione di questa legge, non si potrebbe neanche in un mese, nel mese vale a dire d'aprile, quella largamente discutere.

Ma, se non si potrebbe ciò fare in un mese, come si potrà in pochi giorni?

Diceva egli che in questi pochi giorni si potranno discutere almeno le basi di questa legge. Secondo me ciò è pur anche impossibile in così breve termine.

Quand'anche gli uffizi si riunissero tutti i giorni, cosa che non si otterrebbe facilmente, credo che non si potrebbero discutere un po' largamente tutte quelle gravi ed essenziali questioni che si contengono nel progetto di cui si ragiona, e, come già ebbe ad avvertire l'onorevole Pescatore, non sarebbe conveniente che i commissari non portassero nella Commissione l'opinione degli uffizi, ed avessero da essi un mandato di fiducia in cosa di tanto rilievo.

Disse l'onorevole Cadorna che il voler sospendere negli uffizi sino al mese venturo la discussione di questa legge sarebbe lo stesso che un rimandarla ad altra Sessione.

Neanco in questa parte potrei andare d'accordo coll'onorevole preopinante. Parmi anzi che, se non tutta la legge, almeno parte di essa potrebbe dalla Camera venire in questa Sessione discussa. Ma ove pure ciò fosse, fra due mali, fra quello cioè di deliberare appena di volo negli uffizi la legge, e quello di rimandarla ad altra Sessione, dovrebbero pur sempre, a mio avviso, scegliere il secondo, e far in modo che, se non in ogni suo articolo, almeno nelle sue basi, ossia per ciò che riflette le gravi ed essenziali questioni che in essa

contengonsi, sia la legge discussa ampiamente negli uffizi anzichè trasmetterla senza discussione alla Commissione.

Io adunque appoggio la proposta dell'onorevole Pescatore.

TOLA. Nel seno dell'ufficio cui appartengo io manifestai francamente la mia opinione per differire l'esame del progetto di legge sulla pubblica istruzione all'aprile che ormai si avvicina. Le ragioni sulle quali si fonda siffatta opinione sono varie e gravissime, e la dividono con me vari dei miei onorevoli colleghi.

Una legge riorganizzatrice della pubblica istruzione abbraccia, o signori, nel suo complesso, ciò che v'ha di più sacro e di più nobile nell'umanità, la vita intellettuale e morale del popolo. I principii fondamentali di questa legge hanno troppo stretta attinenza, non solo coll'ordine civile, ma eziandio coll'ordine politico delle nostre istituzioni, perchè non possano nè debbano essere così velocemente esaminati.

Nei paesi retti a libertà, leggi di tanta importanza formarono sempre soggetto di lunghi e severi studi, nè ottennero mai dalle Camere legislative la legale sanzione, fuorchè dopo essere state maturamente discusse. Citerò in esempio la Francia e la Germania, dove l'edificio del pubblico insegnamento si va costruendo e ricostruendo già da un mezzo secolo sempre con fini ed intendimenti diversi.

Io non so come, a fronte di questa esperienza, essendoci stata distribuita, sono appena due giorni, questa legge, si voglia immediatamente procedere alla nomina dei commissari. Non so come ciò si possa fare, senza avere avuto nemmeno il tempo di leggerla, di considerarla nel suo insieme, e di esaminarla partitamente nei suoi 457 articoli per quindi farne sicuro e coscienzioso giudizio.

L'articolo 57 del regolamento della Camera dice in termini precisi che « tutti i progetti di legge saranno distribuiti e trasmessi agli uffizi d'ordine del presidente, onde essere discussi secondo le forme stabilite al capo V. » Ed al capo V, all'articolo 57 si legge che « ogni ufficio esamina le proposizioni che gli sono sottoposte. »

Ora io chiedo come si possa dire dai deputati di avere esaminato una legge, se appena distribuito il testo della medesima si nominano i commissari.

Ma si oppone che alcuni uffici hanno già nominato i loro commissari. Io rispondo non essere questo un precedente obbligatorio perchè gli altri uffici si debbano allontanare dal testo del regolamento. Faccio riflettere d'altronde che è prossima la discussione di un'altra legge importantissima, quale si è quella riflettente il riordinamento giudiziario, legge che deve statuire solennemente sul modo di essere del terzo potere dello Stato, ponderatore dei due altri poteri, legislativo ed esecutivo.

Mi pare d'aver accennato quanto basti per dimostrare l'assoluta necessità della dilazione. Tuttavia, o signori, soggiungerò ancora che, pel meglio delle opere umane, il dettato dell'antica sapienza fu sempre: *non presto, ma bene*. E quando si tratta di far leggi sul pubblico insegnamento, che è opera fra le difficili la più ardua forse e la più spinosa, io non temo di affermare che il desiderio di far presto uccide nella radice stessa e nel suo germe gli sperati benefizi e la ragione del bene.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pescatore.

MELLANA. Domando la parola per fare una proposta.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Mi pare che si potrebbero conciliare le varie opinioni rimandando la rinnovazione degli uffici al tempo in cui essi abbiano nominato tutti i loro commissari. Il fatto degli uffici che li hanno già eletti non può essere distrutto.

Per riservare dunque la facoltà di discussione a quelli che intendono prendervi parte, io propongo che si sospenda la ricostituzione degli uffici sino a che non siasi da essi adempiuta la nomina anzidetta.

CADORNA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Pescatore.

PESCATORE. Io farò osservare all'onorevole Cadorna che non ho mai supposto che gli uffici debbano esaminare la legge articolo per articolo, ma stimo necessario che i principii e le basi siano discussi, affinchè il commissario possa ricevere le convenienti istruzioni, e la Commissione, fondandosi sul voto degli uffizi, possa fare un rapporto alla Camera di maggiore autorità di quella che possa avere una semplice opinione espressa dalla Commissione.

Nè si ha a temere che col rinviare a dieci giorni la discussione di questa legge si rimandi in sostanza alla Sessione ventura la discussione medesima, imperocchè osserverò che il progetto presentato è composto di cinque leggi, ed è sommamente probabile che almeno alcuna di queste leggi, anche procedendo come io propongo, possa essere discussa e votata nella presente Sessione. D'altronde poi se tutte non potranno essere discusse e votate, ciò dovrà attribuirsi alla quantità delle leggi presentate; ma non per questo noi dobbiamo precipitare il giudizio ed il voto.

Io prego la Camera di persuadersi che non si tratta già di omologare semplicemente una legge che si possa presumere degna d'approvazione, e solo bisognevole della sanzione parlamentare come d'una formalità, ma si tratta bensì d'esaminarla seriamente, e fors'anche di variarla. Mi spiace che non si possa attualmente entrare nel merito, perciocchè io credo che potrei far presenti alla Camera alcune osservazioni le quali la persuaderebbero che non è forse il caso di procedere con voti di fiducia. È d'uopo esaminarla ponderatamente perchè si possano dare istruzioni ai commissari, e forse regolare la nomina dei medesimi in relazione alle cose di cui si tratta.

Fra vari esempi di gravi errori, che potrei addurre, ne citerò un solo. Nella facoltà di giurisprudenza s'insegna, come è ragione, anche la procedura civile e la procedura criminale, ed a queste due materie si diede un nome comune, quello di *diritto giudiziario*. Questa denominazione *diritto giudiziario* non è dunque una materia per sè, è un nome che designa principalmente due materie, procedura civile e procedura criminale. Or bene, nel progetto di cui si tratta il diritto giudiziario si pone come una materia sussistente per sè, e distinta dalle due procedure. Io dunque mi credo autorizzato a dire che in certe cose i compilatori del progetto non procedettero con piena cognizione di causa; onde la necessità di maggiori cautele nell'esame che del progetto medesimo s'intraprende dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il deputato Torelli ha la parola.

TORELLI. Io non voglio entrare nella questione a quale dei due partiti convenga appigliarsi; farò solo osservare alla Camera che quando essa preferisse di rimandare al mese venturo questa discussione, ne verrebbe per conseguenza che converrebbe annullare la nomina dei commissari che già furono eletti. Se così non si facesse, ne verrebbe poi l'altro grandissimo inconveniente che molti deputati non verrebbero mai a discutere la legge, poichè tutti quelli che appartengono agli uffici che non l'hanno ancora discussa, e che non la discutono più perchè la questione è rimandata al mese venturo, se la sorte li comprenderà in uno degli uffici che hanno già nominato il loro commissario, non potranno più discuterla,

perchè l'ufficio l'ha già esaminata ed ha già nominato il suo commissario.

Ora, siccome noi non abbiamo diritto di criticare gli uffici che hanno avuto premura di nominare i loro commissari, e perciò tanto meno d'annullarne la nomina, così io credo che è meglio adottare la proposta dell'onorevole Mellana, colla quale sarebbe protratta di alcuni giorni l'estrazione degli uffici nel mese venturo. In questo modo noi lasciamo tempo di esaminare ponderatamente la legge negli uffici che non la hanno ancora discussa, e non distruggiamo l'opera degli uffici che l'hanno già esaminata.

PRESIDENTE. Il deputato Pareto ha la parola.

PARETO. Siccome io sono il solo deputato eletto commissario per esaminare questa legge, ed il settimo ufficio, a cui ho l'onore di appartenere, volle darmi quest'atto di confidenza, senza che nemmeno io fossi presente alla discussione, e non essendo mio intendimento di portare nel seno della Commissione le mie idee personali, ma desiderando anzi, nel caso che io fossi ancora nominato, portare nella Commissione le opinioni del mio ufficio, amerei che fosse approvata la proposta del deputato Pescatore.

La ragione che a ciò principalmente mi muove si è che la Commissione dovendo essere composta di quattordici individui, sette dei quali godono la confidenza della maggioranza della Camera, e sette altri devono essere nominati dagli uffici, questo secondo elemento non può avere valore se non in quanto abbia un mandato speciale e determinato dall'ufficio che lo nomina, e non un mandato generico di studiare la legge. Ora, siccome questo mandato speciale gli uffici non possono darlo prima del mese venturo, perchè la legge non fu studiata sinora, e non ci è più tempo a farlo entro questo mese, così io ritengo che sia conveniente adottare la proposizione dell'onorevole Pescatore affinchè dei quattordici membri che devono comporre questa Commissione sette godano la confidenza della maggioranza degli uffici, come sette godono quella della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadorna Carlo.

CADORNA C. Io sono disposto ad accettare la proposta dell'onorevole Mellana. Lo scopo della mia opposizione consisteva soltanto in ciò che si usufruttasse tutto il tempo che abbiamo avanti di noi per fare l'esame di questa legge. Ora, siccome la proposta Mellana farebbe sì che si potrebbe cominciare l'esame sin da domani, e continuarlo finchè esso sia terminato, il che condurrebbe all'intento che io ed i miei opposenti ci proponevamo, non ho nessuna difficoltà ad adottarla, e spero che sarà adottata.

Farò del resto osservare che io non ho mai avuto intenzione d'impedire che negli uffici s'intavolasse una seria discussione; la mia opinione fu unicamente appoggiata a che otto giorni potessero bastare per discutere le massime generali della legge, ed inoltre a che il rinvio assoluto di questa legge all'altro mese equivalga al non occuparsene in quest'anno. Imperocchè deve ritenere la Camera che, se non si dà principio alla discussione negli uffici fuorchè nel prossimo mese, la Commissione che sarà nominata non potrà cominciare i suoi studi che al principio di maggio, dovendosi impiegare l'aprile negli uffici. Ne verrebbe quindi che non rimarrebbe più di un mese circa per discutere il progetto per fare la relazione, e per votarlo nella Camera, attesa la consuetudine della medesima di ritirarsi entro il mese di giugno. Ora, se gli uffici impiegano un mese soltanto per discutere le massime generali, si potrà riputare sufficiente un mese per la Commissione e per la Camera, le quali, oltre a questa discussione, debbono

poi discutere tutti gli articoli di ciascun progetto di legge? Ciò, lo ripeto, è impossibile.

Ora dunque coloro che desiderano che sia votata in questo anno almeno una parte di queste leggi non possono non desiderare del pari che i lavori degli uffici incomincino immediatamente.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La proposta Mellana potendosi riguardare come un emendamento alla proposta del deputato Pescatore la metto ai voti.

Voci. Come è questa proposta?

PRESIDENTE. Prego il deputato Mellana di formularla.

MELLANA. Che sia ritardata la rinnovazione degli uffici, finchè tutti abbiano nominato i loro commissari intorno alla legge sul riordinamento della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Mellana nei termini da esso testè espressi.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE DI GENOVA AD ECCEDERE IL LIMITE DELL'IMPOSTA.

BATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge, diretto ad autorizzare la divisione amministrativa e la provincia di Genova ad eccedere nel 1854 il limite normale dell'imposta. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 1272.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONTRARRE UN PRESTITO DI 35 MILIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale della legge tendente ad autorizzare il Governo a contrarre un prestito di 35 milioni.

La parola spetta al deputato Lanza.

LANZA. Cederei il mio turno al deputato Girod che ha manifestato il desiderio di parlare; e siccome io parlerò in favore della legge, sarà bene, a parer mio, concedere la parola al deputato Girod, il quale probabilmente parla contro, massime che l'ultimo che ha discorso ieri fu il signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Girod de Montfalcon.

GIROD DE MONTFALCON. La domanda de l'emprunt, dont nous nous occupons dans ce moment, est certainement la question la plus grave de la Session actuelle.

Nous savons bien que, dans la position qui est faite au pays, il faut pourvoir d'une manière ou d'autre à remplir le vide du trésor. Nous sommes, depuis longtemps, habitués à nous plier aux dures exigences de la nécessité. Mais le moyen proposé est-il tellement indispensable que nous ne puissions éviter de l'adopter, du moins dans son entier? Si cela était, comment se fait-il que monsieur le ministre des finances, qui depuis longtemps devait le savoir, ait gardé à cet égard le plus profond silence dans son exposé du 27 décembre dernier? Comment a-t-il pu attendre les circonstances actuelles,

si intpestives pour un emprunt, pour aviser à ce moyen d'assurer les services publics?

D'un autre côté n'avons-nous pas toutes les raisons de croire que, loin de mettre à profit les tristes enseignements d'un passé qui nous a placés sur le bord de l'abîme, le Ministère ne soit encore disposé à suivre les mêmes errements qui pourraient nous lancer tout à fait dans ses profondeurs?

Telles sont, messieurs, les questions qui s'offrent tout naturellement à la pensée, en examinant la position que nous a préparée l'administration actuelle et les moyens qu'elle propose pour y faire face.

Je sens, messieurs, combien il est pénible de dire des vérités! De les dire surtout en présence d'une majorité, qui pousse la bienveillance jusqu'à se montrer trop souvent satisfaite de toutes les mesures ministérielles. (*Susurro*)

Mais il y a des devoirs qu'il faut avoir le courage de remplir!

Je dirai les choses tout simplement, avec le seul regret de ne pas avoir le talent nécessaire pour captiver votre attention, et faire passer dans vos âmes la conviction qui est dans la mienne. Mais il importe que le pays connaisse sa véritable position, qu'il sache à qui il en est redevable, et quel est pardessus tout le sort qu'on lui prépare dans un avenir peu éloigné.

Que la dure nécessité qui force le Ministère à recourir au moyen funeste de l'emprunt ne soit que le triste résultat du système suivi, depuis quatre années surtout, dans la direction des affaires de l'Etat, il suffit de jeter un simple coup d'œil rétrospectif dans nos annales parlementaires pour en obtenir la pleine et entière conviction.

Le cri de détresse que pousse le Ministère, l'aveu qu'il est obligé de faire de ne pouvoir plus marcher sans engager encore le crédit de l'Etat, après en avoir largement et périodiquement usé, tel est, messieurs, le bilan de la situation, la critique la plus amère, comme la plus impitoyable, des actes de son administration!

C'est en effet, en vivant depuis plusieurs années dans un état provisoire et de complète incertitude, c'est en ne suivant aucun plan financier, c'est en faisant constamment voter les budgets lorsqu'ils étaient en partie dévorés, c'est en faisant voter surtout péle-mêle budgets détachés, lois de finances, d'emprunt, de crédit provisoire, sans jamais permettre à la Chambre de se rendre un compte exact de la situation; c'est en suivant, dis-je, une voie aussi anormale que nous sommes arrivés à ne vivre qu'au jour le jour, et qu'en définitive l'on vient nous dire: vous ne pouvez plus subsister sans recourir à l'emprunt.

C'est à ce système vicieux que nous devons la progression continuelle des dépenses de l'Etat, progression, qui se produisant en même temps dans l'administration des provinces, des villes et des communes, finira par anéantir le crédit public, et par rendre insupportables les charges qui, sous tant de noms et de formes différentes, accablent aujourd'hui les contribuables. Cependant, MM. (et c'est justice de le reconnaître hautement), les avertissements, les plus salutaires conseils, n'ont pas manqué à MM. les ministres!

Il suffit de rappeler les débats qui ont eu lieu dans cette Chambre à l'occasion des discussions des lois d'impôt, d'emprunts, de budgets, etc., pour proclamer que les voix les plus éloqu岸tes se sont élevées pour recommander une administration plus sage et plus prudente, et pour les supplier d'entrer franchement dans un système d'économie, seul moyen que l'on avait d'amoin-drir et de faire supporter par la nation les sacrifices que l'on demandait à son patriotisme!

Loin de là, les charges de l'Etat n'ont fait qu'augmenter annuellement: le budget des pensions, de 4 millions, qu'il était en 1847, a été poussé à plus de 10 millions! Et chaque jour votre feuille officielle nous apporte les noms de nouveaux employés civils et militaires, *valides et aptes au service*, que vous mettez à la retraite!

Les réformes promises dans les administrations supérieures devaient, selon vous, produire de notables économies!

Elles n'ont produit qu'un désordre que vous ne pouvez nier, et qui a déjà donné un contre-coup funeste aux administrations des provinces!

Combien de fois n'avez-vous pas promis que l'année qui suivrait verrait indubitablement l'inauguration de l'équilibre entre les recettes et les dépenses? Que l'emprunt que vous sollicitiez serait irrévocablement le dernier! Le 2 décembre 1852, monsieur le président du Conseil n'engageait-il pas sa promesse à la face du pays que le régime ruineux des emprunts était à jamais abandonné?

Si la responsabilité ministérielle n'était pas un vain mot, la nation ne serait-elle pas en droit de nous demander compte de toutes les promesses déçues, de tant de protestations manquées dans lesquelles vous l'avez endormie, pour lui préparer le plus amer reveil, le plus cruel désappointement?

Je n'irai pas plus loin, messieurs, dans le pénible détail de nos infortunes financières; d'autres orateurs plus habiles que moi vous les ont déjà présentées avec l'autorité incontestable des chiffres...

Je me borne à constater que, durant ces longues années, pendant lesquelles monsieur le président a pu tout à son aise diriger les affaires, rien ne se fut opposé à ce qu'il appliquât, sans la moindre résistance, les plans financiers qu'il a eu pleinement le temps de concevoir et de mettre à exécution.

Jamais il ne s'est rencontré un pays plus docile à se soumettre aux nombreuses lois d'impôts sous lesquelles on l'a courbé! Jamais plus de bonne volonté de la part de toutes les administrations municipales pour les faire fonctionner; et si dans leur application il s'est présenté de sérieuses difficultés, si elles n'ont pas été suivies de tous les bons résultats que vous vous promettiez, cela tient à leur vicieuse confection, mais *nullement*, et je ne crains pas d'être contredit, au manque de bonne volonté des citoyens.

Vous pourriez trouver encore dans le pays, messieurs les ministres, assez de résignation pour accepter, sans trop murmurer, l'emprunt que vous sollicitez, si vous étiez disposés à entrer franchement dans le système des économies qui vous sont demandées d'une voix unanime.

Mais ici, je suis douloureusement affecté de le constater, vous ne nous donnez, messieurs les ministres, aucune garantie pour l'avenir.

Au lieu d'adopter sérieusement ce système, qui seul peut sauver la monarchie et le pays, vous persistez à demander à l'impôt seul le moyen d'arriver à l'équilibre de nos futurs budgets.

Or, il faut vous le dire hautement, messieurs, le pays ne peut plus être chargé de nouveaux impôts; il plie déjà sous le fardeau; vous avez vu le mécontentement de quelques populations se traduire en fâcheuses manifestations. N'augmentez pas les motifs des plaintes! N'ajoutez pas de nouveaux aliments à l'incendie. Car on a beau faire semblant de rejeter sur les aspirations et l'impatience des partis ces actes déplorables, la conscience est là... pour nous dire qu'ils ont leur source dans les souffrances du peuple.

Monsieur le ministre des finances convient, dans son rapport du 27 décembre, que la perception des impôts souffre de lamentables retards. Il évalue à plus de 10 millions les sommes qui restent à percevoir sur les exercices passés.

Je me demande, et, j'en suis sûr, le pays sera de mon avis, comment il peut avoir le courage de songer à lui imposer 7 millions de plus, en face d'un arriéré qui démontre son impuissance à supporter les taxes actuelles.

Qu'arrivera-t-il à la fin de 1855 si, comme il est probable, le déficit sur les rentrées augmente proportionnellement, si le chiffre des revenus indirects ne réalise point les prévisions du Ministère?

Nous nous trouverons alors dans la même nécessité qui aujourd'hui nous oblige à recourir aux emprunts; nous détruirons ainsi sans remède le crédit de la nation.

Messieurs, il y a dans cet état de choses un péril imminent et un grand malheur: un péril, parce qu'il compromet le bien-être matériel de notre avenir; un malheur, parce qu'il indispose le peuple contre le Gouvernement et contre nos institutions, que dans son ignorance il accuse du mal qu'il ressent.

Le Gouvernement finira par perdre la force morale, force qu'aucune force matérielle ne peut suppléer, et, quoique disposant de l'armée et de l'administration, il nous expose à des troubles qui pourraient nous reconduire sous la verge du despotisme. Car, plus on chérit l'indépendance, plus on ressent d'amour pour la liberté, et plus on doit mettre de soin à éviter tout ce qui peut compromettre l'un et l'autre.

Il est donc urgent, messieurs, de renoncer aux gros budgets pour lesquels les majorités en général témoignent une admiration si fastueuse.

Moins on prend d'argent aux contribuables, et plus il leur en reste pour accroître la puissance de la production qui fait la richesse nationale.

M. le président du Conseil, qui a beaucoup voyagé, nous cite sans cesse l'exemple d'autres peuples qui lui sont sympathiques.

Pourquoi ne s'est-il pas attaché à suivre lui-même plus exactement ses modèles, en imitant l'ordre qu'ils ont depuis longtemps rétabli dans leurs finances? Il nous compare à la Belgique qui, dit-il, est *moins peuplée et pas plus riche que nous*. Il en conclut que nous pouvons porter nos dépenses à la hauteur de celles de cette puissance!

De bonne foi, MM., peut-on comparer l'ensemble des Etats Sardes avec les riches provinces qui composent la Belgique?

D'abord, si avec un territoire moins étendu et une population moins nombreuse la Belgique est aussi riche que nous, sa condition est indubitablement meilleure: ceci est élémentaire en économie politique.

Mais il y a plus! C'est une belle illusion que de croire notre royaume aussi riche que cet Etat. Les statistiques par lesquelles on cherche à nous élever à cette hauteur n'ont rien de positif, et l'on se tromperait étrangement en admettant la moindre comparaison, soit sous le rapport de l'agriculture, soit pour le commerce et l'industrie entre nous et une des nations les plus florissantes du monde, avec un pays qui emploie, dans ses fabriques seulement, une force motrice à vapeur dix fois plus grande, proportionnellement, que celle employée par la France...

Je me résume et je dirai au Ministère: qu'il méconnaît le vœu général de la nation en ne procédant pas immédiatement à une diminution notable des dépenses de l'Etat. Qu'il retire son budget de 1855; au lieu de 151 millions de dépenses

ses ordinaires, dans lequel chiffre sont compris les 5 millions d'amortissement, qu'il se contente pour cet exercice de 115 ou 118 millions, sauf à diminuer encore progressivement lorsque les circonstances le permettront.

Qu'il imite l'administration d'une nation voisine, qui d'un seul trait de plume a réduit son budget à 1,550,000,000 de 1,665,000,000 qu'il était en 1847; qu'il imite même la Belgique qu'il nous donne par modèle, dont le budget ne dépasse pas 117 millions.

A ce prix et sous ces garanties, nous nous résignerons à lui accorder l'emprunt qui sera reconnu nécessaire pour l'aider à accomplir les réformes qu'il nous aurait promises, et la nation oubliera peut-être les causes qui l'ont conduite à cette dure nécessité.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

LANZA. Non esito punto a dichiarare sin da bel principio che il sistema degli imprestiti è, non solo pericoloso, ma insidioso. Insidioso perchè nel mentre si vota un imprestito implicitamente si contrae l'obbligo di mettere una nuova imposta. Egli è impositabile che contemporaneamente ad un imprestito non sorga l'idea che si debba provvedere agli interessi del medesimo e quindi a questi interessi sopperire, mancando i fondi ordinari, con nuove imposte.

Egli è poi pericoloso, perchè appunto per la facilità con cui si può contrarre, e somministrando al Governo i fondi non solo necessari, ma talvolta anche abbondanti, ne conseguita che più facili, più proclivi si è alla spesa, perchè non si pensa al momento in cui si dovrà rimborsare questi imprestiti.

Quindi io credo che nessuno vorrà negare che in massima il sistema degli imprestiti è pericoloso ed insidioso. Ma pur troppo vi sono circostanze fatali in cui non è possibile ad uno Stato poter altrimenti far fronte ai suoi impegni, se non ricorrendo al credito. Questi casi possono sorgere o all'avvenimento di una guerra, o dopo i fatti d'armi. In queste circostanze preso all'improvvisa un Governo qualunque, ancorchè sia florido, deve necessariamente ricorrere al credito, onde far fronte alle grandi spese che improvvisamente piombano sullo Stato.

Una gran parte del debito, o signori, fu precisamente contratta per questa causa. Difatti nessuno ignora che le spese che si dovettero fare per la guerra infelice, ma gloriosa del 1848 e 1849, cagionarono allo Stato un debito di 206 milioni circa.

Inoltre per lo stesso scopo si dovettero spendere circa sei milioni per l'armamento della guardia nazionale; sette milioni per approvvigionamento alla marina; tre milioni per sussidi militari alla Sardegna; due milioni e mezzo per le fortificazioni di Casale; circa sei milioni per un aumento nelle pensioni, in complesso 250 milioni. Tutte queste spese, le quali cadevano repentinamente sullo Stato, non si potevano certamente soddisfare se non ricorrendo all'imprestito. Quindi io credo che nessuno sia dissenziente in questa Camera per convenire che nessun'altra risorsa finanziaria poteva presentarsi, se non quella di ricorrere al credito, onde sopperire a queste spese straordinarie.

Vi sono poi altri casi nei quali, quantunque non sia obbligatorio, tuttavia conviene ricorrere ad imprestiti; quando cioè si vuol imprimere un grande sviluppo alla industria ed ai lavori pubblici. Quando uno Stato si trova piuttosto florido, e le sue finanze sono in buona condizione, quando per conseguenza il suo credito essendo elevato può ottenere capitali a buone condizioni, allora io credo che sia cosa assai conveniente per parte di un Governo illuminato l'intraprendere quei

lavori pubblici con prestiti, i quali possono servire per svolgere maggiormente l'agricoltura, l'industria, insomma la prosperità e la ricchezza nazionale.

Relativamente alle somme spese e ai debiti contratti per opere pubbliche, si devono avantitutto rammentare le spese fatte per le nostre strade ferrate, quelle per le strade di Sardegna e per il suo catasto, non che per i telegrafi e per le altre intraprese in Savoia e altrove.

Le precipue fra queste spese sono per la ferrovia costruita a spese dello Stato, dal 1849 al 1853 circa

L. 100,000,000	Per il bacino di carenaggio a Genova	»	2,000,000
	Per l'arginamento dell'Isère, Arc e Gélon	»	2,500,000
	Per il palazzo di giustizia di Ciamberti	»	1,000,000
	Catasto di Sardegna	»	1,000,000
	Strade di Sardegna	»	5,000,000
	Telegrafi elettrici	»	1,000,000

Totale . L. 110,500,000

Le somme che si sono spese per gli obblighi assunti dallo Stato a motivo della guerra sommano poco più poco meno ai 250,000,000; quelle assunte per promuovere opere pubbliche, e particolarmente le accennate, non sono inferiori a 110,000,000. Totale 540 milioni.

Ora avverta la Camera che lo Stato essendosi procurato quest'ingente massa di capitali in condizioni economiche difficili, dovette per procurarsi la succitata somma contrarre un debito di 400 milioni almeno.

La Camera quando trattò di vedere se non convenisse di affidare all'industria privata opere di gran mole, piuttosto che assumerne l'esecuzione ad economia, si decise nella massima parte dei casi pel primo sistema, specialmente quando si trattò di strade ferrate.

Credo di dover prendere le mosse da quel punto per giustificare la condotta mia, e quella di diversi miei amici relativamente al modo col quale ci siamo regolati, dal 1850 in qua, riguardo alle leggi d'imposta.

Fin dal 1850, quando si trattò di un imprestito ragguardevole, allo scopo di ultimare le nostre strade ferrate, io proposi che, nelle circostanze piuttosto critiche in cui versavamo, fosse assai più conveniente rinunciare a quei lavori, incaricando qualche società privata ad intraprenderli, a condizioni però che non fossero troppo gravose allo Stato.

Noi credevamo che quello fosse un mezzo assai spiccio per poter in breve tempo equilibrare le nostre finanze senza ricorrere al prestito, e mi pare che se ciò si fosse fatto, noi avremmo risparmiato l'imprestito così detto Hambro, di circa 80 milioni, pel quale noi contraemmo un debito che di poco è inferiore ai 92 o 93 milioni; avremmo potuto evitare il prestito dell'anno scorso di 46 milioni, e forse avremmo potuto risparmiare il presente, perchè oltre al risparmio di circa 140 milioni che avremmo fatto nel non contrarre i due ultimi prestiti, avremmo pure recuperato i capitali che erano già nel 1850 impiegati nella costruzione di una parte della strada ferrata medesima, il che poteva metterci in grado di sopperire a tutte quelle spese straordinarie che ancora ci occorrevano per porci in istato di equilibrare le nostre finanze; così il nostro debito pubblico sarebbe meno gravato di circa sette milioni di rendita che si dovettero inscrivere per gl'interessi di quei due ultimi imprestiti. Per conseguenza, se pochi mesi or sono ci balenò per un momento la speranza di poter presto operare la conversione delle rendite, giacchè le nostre cedole non solo toccarono il pari, ma lo sorpassarono di alquanto per alcuni giorni, è ragionevole supporre che, se il nostro debito pubblico si fosse trovato aggravato di sette mi-

lioni di meno di rendita, e perciò si fosse trovata sulle piazze d'Europa una minore quantità corrispondente di carte del debito sardo, è, ripeto, ragionevole supporre che il nostro credito sarebbe alzato maggiormente, e ci avrebbe messo in condizione di potere eseguire la conversione, la quale avrebbe potuto procurare un altro risparmio di circa sei milioni all'anno, intendo dire il risparmio proveniente dalla riduzione degli interessi, e quello ancora che si poteva praticare coll'ammortizzazione, non distruggendola affatto se si vuole, ma riducendola a minore proporzione.

Cosicchè tra la minore iscrizione di rendita ed il vantaggio che si sarebbe tratto dalla conversione, ora noi ci troveremo con circa 13 o 14 milioni di meno registrati nelle spese dello Stato; quindi ognuno vede che a questo punto l'equilibrio finanziario si troverebbe ben prossimo, direi quasi, saremmo ricondotti allo stato normale.

Io dico queste cose solo per maggiormente chiarire da quali cause si debba ripetere la nostra situazione finanziaria e particolarmente le condizioni del nostro credito.

Ora, io domando a quelli che si opposero alla alienazione della strada ferrata e vollero che a spese dello Stato si ultimasse, che sostennero e votarono tutte le altre spese per le opere pubbliche succitate, se loro bene stia di criticare e censurare la situazione delle nostre finanze e, peggio ancora di rifiutare i mezzi che domanda il Ministero onde far fronte agli impegni contratti per l'esecuzione di quegli stessi pubblici lavori.

Avendo essi appoggiate e votate tutte le anteriori domande d'imprestiti destinati, non solamente a ripare alle spese della guerra, ma anche ad eseguire tutte le opere pubbliche intraprese dal 1849 in poi, devono necessariamente acconsentire a quei mezzi che ancora difettano per ultimarle. Se negano questi mezzi, cadono in aperta contraddizione coi propri precedenti.

Provato dunque che si è preferito questo sistema degli imprestiti dalla maggioranza della Camera, della quale maggioranza facevano in allora parte i deputati della Destra, e sia stato contratto un debito di circa 400 milioni spontaneamente, appoggiando coi propri voti siffatto sistema, io domando, se non ne debba fluire la conseguenza di dover provvedere agli interessi che è d'uopo pagare dipendentemete dal debito cui dianzi ho accennato. Ora chiaro apparisce che siffatti interessi salgono, al *minimum*, a 20 milioni, e che fu forza di accrescere di eguale somma il passivo del nostro bilancio.

Ciò posto, in qual guisa, io chiedo, si potrà sopperire al pagamento di questi 20 milioni?

Per quanti discorsi siano pronunziati in questo recinto, e precipuamente dalla Destra, non ebbi mai la fortuna di udire che si mettesse innanzi un sistema finanziario atto a sortire l'intento, o che si proponessero altri mezzi opportuni per far fronte a queste spese ordinarie senza ricorrere alle imposte.

DI REVEL. Domando la parola.

LANZA. Io reputo, o signori, che tutta la questione si possa riassumere in questi termini, imperocchè se alle spese ordinarie del 1847, in quell'epoca cotanto encomiata da taluni, si aggiungono quelle provenienti dalle cause surriferite, voi scorgete che ben poco ci scostiamo dal bilancio attuale. Vero è che corre ancora una differenza di circa 20 milioni tra quei due bilanci, ma essa è più apparente che reale, dacchè deriva in gran parte da spese d'ordine, oppure da spese produttive, le une e le altre aggiunte negli ultimi bilanci. Il divario essenziale che esiste tra le spese effettive del bilancio

del 1847 e il bilancio attuale consiste in questi 20 milioni i quali sono interessi che si debbono pagare per 400 milioni di imprestiti fatti, e fatti per le ragioni che ho dianzi esposte.

Si avverta ancora che io non tengo nel confronto alcun conto delle somme le quali sono nei bilanci stampate per la estinzione del debito; di modo che, se al bilancio passivo del 1847 risultante di circa. L. 86,000,000

si aggiungono gl'interessi degli imprestiti fatti	
in	» 20,000,000
Fondi d'estinzione	» 4,000,000
Spese produttive.	» 41,000,000
Spese d'ordine.	» 6,000,000

Totale L. 127,000,000

ci approssimiamo al passivo del 1854.

Ripeto adunque che il nodo della questione sta precisamente nei mezzi di pagare gl'interessi dei 400 milioni di debiti contratti, cioè di 20 milioni annui. Io dico che per ciò non potevasi pur troppo ricorrere ad altro mezzo che alle imposte. Non è a dire con ciò che io non abbia mai fatto e non faccia una larga parte alle economie. Mi si renderà, spero, da tutti questa giustizia che non rimasi mai indietro ad alcun altro tuttavolta che si trattò di sostenere proposte d'economie, le quali non fossero di natura da disorganizzare il servizio; ma queste economie, come ognuno sa, bastano appena per compensare le maggiori spese che si richiedono pel servizio dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, dell'interno, e via dicendo. Un onorevole oratore, che ieri prese la parola, manifestava il suo stupore che in una questione di tanta importanza nessuno domandasse la parola, e tanto più si meravigliava, inquantochè, a suo dire, taluni i quali, alcuni anni or sono, erano sempre opposenti alle imposte, ora le soffrivrebbero in pace e le voterebbero così alla cieca senza neppure discuterle.

Ognuno vede che, per quanta abilità vi sia in questo modo di esprimersi, tuttavia è facile comprendere a chi era indirizzato quel rimprovero, onde io non credo di fare insinuazioni quando immagino che quelle parole fossero dirette appunto a coloro che alcuni anni or sono, se non osteggiavano le imposte, almeno facevano resistenza a che non venissero tutte approvate, ed ora le accettano. È quindi necessario di fare un po' di rivista retrospettiva per spiegare questo fenomeno che pare straordinario all'onorevole deputato Di Revel.

Fin dal 1830 io sosteneva, e molti de' miei colleghi con me, che fosse necessario bensì di concedere degli aumenti di redditi al Governo, mediante nuove imposte, ma che conveniva fare una distinzione tra imposta e imposta, cioè che conveniva prima di tutto concedere le imposte le quali tendevano a colpire cittadini che ne erano esenti, oppure che miravano ad equiparare i pesi ineguali delle tasse tra i cittadini delle diverse provincie dello Stato.

Io credo che l'onorevole Di Revel non vorrà negare che tale fosse la tesi da noi sostenuta, e mi pare che questa tesi era per sè ragionevole. Aggiungevamo ancora che, passate queste imposte, se esse non fossero sufficienti, e se assolutamente fosse stato necessario d'imporre delle nuove, si sarebbero sopportati i necessari sacrifici, ma che intanto il Ministero si mettesse in una via apertamente e francamente liberale, e compiesse le riforme che da lungo tempo aveva promesso.

Dunque non è vero che quei tali a cui alludeva l'onorevole Di Revel si opponessero ad ogni sorta d'imposte: essi le concedevano in quella misura che pareva savia e conveniente.

Senza dubbio, quantunque le circostanze finanziarie fos-

sero quelle che preoccupassero maggiormente le menti, e che fino ad un certo punto facessero apprezzare con minore rigore le opinioni politiche, tuttavia le considerazioni politiche dovevano entrare nella determinazione che si doveva prendere relativamente alla misura delle imposte da concedersi. Quindi non v'ha a stupire che, fintantochè si vedeva un Ministero il quale si appoggiava sopra una parte della Camera che non ispirava guari fiducia ad un'altra parte di essa, non si volesse allargare la mano e concedere tutto quel tanto che si può concedere ad un Ministero in cui si ha fiducia. Questa meraviglia deve dunque cessare quando si vede che il Ministero dichiara di voler progredire nella via delle riforme, che dichiara di voler in nessun modo...

NOTA. Lo dichiara, ma non lo fa.

LANZA. Prego l'onorevole preopinante a non interrompermi. Se vuole rispondere, lo farà quando verrà il suo turno.

Dunque un Ministero, il quale dichiara che non permetterà mai che alcuna offesa venga fatta alle leggi organiche e promette di sostenere intatta la bandiera nazionale che noi tutti veneriamo, non deve fare stupire che un Ministero, il quale si mette sopra questa via francamente, trovi negli uomini, i quali una volta erano alquanto restii a concedergli tutti quei mezzi finanziari che chiedeva, maggiore arrendevolezza, perchè hanno acquistato in lui maggiore fiducia.

SANACCO. Domando la parola.

LANZA. Da queste considerazioni dunque ben vede la Camera che chi si troverebbe in opposizione non sarebbe certo colui e coloro che furono, nel discorso pronunciato ieri dal l'onorevole deputato Di Revel, iscopo de' suoi sarcasmi.

Ma lo trova bensì l'onorevole oratore in contraddizione con se stesso, perchè, mentre egli asserisce che lo stato attuale delle nostre finanze, il quale dipinge con sì tetri colori, è un effetto della cattiva amministrazione di questo Ministero, egli poi si dispone a votare in favore dell'imprestito, ed a concedere i mezzi perchè quest'amministrazione possa governare ancora due anni. A me pare che, se realmente i ministri si meritassero tutte le censure che nel discorso dell'onorevole deputato Di Revel si contengono, la conseguenza logica, immediata necessaria sarebbe di dover dare un voto di sfiducia al Ministero.

Dunque io prego l'onorevole Di Revel a pensare, prima di fare una censura, a mettersi d'accordo coi suoi atti.

DI REVEL. Non dubiti.

LANZA. Se bene che taluni già dissero, e forse verrà ripetuto, che quando si discusse la domanda d'alienazione dei due milioni di rendita, in novembre o dicembre del 1852, io, relatore di quel progetto di legge, nella relazione stessa dichiarava che questo, a mia convinzione, sarebbe stato l'ultimo imprestito, e che per conseguenza, senza mettermi in contraddizione, non potrei votare il presente.

Io credo che, prima di apporre una dichiarazione od una opinione ad un deputato, sia bene di riferire esattamente quanto egli disse. Io citerò le parole contenute in quella relazione. Allora diceva, a nome di quella Commissione che « la concessione dell'alienazione di due milioni di rendita avrebbe potuto evitare ulteriori imprestiti e porre in definitivo assetto le finanze, purchè la Camera lo volesse, » e dichiarava che per ciò fare si richiedeva che tutte le leggi d'imposte presentate fossero votate, e che si usasse il massimo rigore nell'ammettere nuove spese e nello stralciare le non necessarie; inoltre aggiungeva che, per potere ottenere questo salutare livello tra le spese e le entrate, bisognava procurare di compiere al più presto la conversione della rendita; che, mancando l'uno o l'altro di questi mezzi, non si sarebbe po-

tuto arrivare a questo risultato. Ed era appunto in vista di questi mezzi che io diceva quello sarebbe stato l'ultimo imprestito.

L'onorevole ministro non era discorde da queste stesse parole, e nella sua relazione dichiarava anch'esso che appunto egli credeva di poter pareggiare le entrate colle spese, purchè si fossero votate le imposte, purchè si fosse presentata l'occasione favorevole per fare la conversione; che, senza questi mezzi vi sarebbe ancora rimasta una disparità fra le entrate e le spese.

Ora io domando se è colpa del relatore e della Commissione se tutte le imposte non si sono votate; io domando se è colpa del relatore e della Commissione se la conversione non si è potuta compiere per circostanze improvvise che si sono manifestate.

Dunque ben vede la Camera che in questa parte non vi è stata contraddizione nessuna.

È bensì vero che l'onorevole Di Revel trova che una delle cause del cattivo stato delle nostre finanze proviene dall'aver adottato il principio del libero cambio, poichè con questo sistema si diminuirono grandemente le entrate; che gli uomini di Stato previdenti, prima di fare delle riforme, devono cercare di stabilire l'equilibrio nelle finanze, come fece il celebre Peel.

Io non so come l'onorevole Di Revel, così studioso delle cose che si riferiscono alla pubblica finanza, abbia potuto dichiarare in cospetto alla Camera che l'applicazione dei principii del libero cambio fu una delle cause del dissesto delle nostre finanze. Per quanto io posso conoscere, mi pare che, malgrado le grandi riduzioni fatte sulla tariffa doganale a diverse riprese, si ottenne quasi sempre un prodotto eguale o il sacrificio fu di ben poca entità, tanto più se si vuole paragonare al dissesto delle nostre finanze.

Vede dunque la Camera che questa causa è assolutamente assurda, e non può avere menomamente agito in modo sinistro sulle nostre finanze. Dirò anzi che, se noi ci troviamo ancora, comparativamente ad altri paesi, in uno stato di benessere e di floridezza, si deve in massima parte a questa riforma, perchè non vi è dubbio che, se si potè, malgrado la diminuzione di circa metà di tutti i diritti doganali, conservare presso a poco la stessa rendita, bisognò che la introduzione e la esportazione delle derrate e delle merci sia stata presso a poco raddoppiata, e non lo potè essere senza un grande sviluppo nell'industria, nelle manifatture, e quindi in tutti gli altri rami della pubblica ricchezza. Dunque ben vede che, invece di trarne una conseguenza funesta, dovrebbe rallegrarsi di una riforma la quale ottenne già fin d'ora risultati così soddisfacenti.

Io ripeto che essa non ha potuto influire sulle nostre finanze, se non che in modo benefico.

Mi pare pertanto che la critica dell'onorevole deputato Di Revel fatta al sistema finanziario ed economico sinora seguito non sia fondata, e si trovi in contraddizione coi suoi precedenti, perchè egli stesso ha votato la massima parte di questi imprestiti perchè li credeva necessari; egli stesso ha approvate tutte le imposte che furono votate; tutto al più vi poteva essere qualche differenza nel modo di applicazione dell'una o dell'altra imposta, ma questa differenza non credo che potesse essere tale da aver cagionato un gran danno alle finanze.

Mi fa poi sorpresa che accagioni la Camera in genere di aver ritardata la votazione di parte delle imposte necessarie per pagare gli impegni contratti; mi fa specie quando dal 1850 al 1853 si sono votate per 20 e più milioni d'imposte,

mi pare che si sia andato con sufficiente alacrità e che non possa la Camera essere incolpata di aver ritardato troppo nel concedere le imposte; se però vi fu qualche ritardo in alcune di queste leggi, io credo che certamente non si possa imputare alla maggioranza della Camera, perchè, senza l'opposizione appunto del partito di cui l'onorevole Di Revel è uno dei capi, io credo che le imposte personale, mobiliare e sulle vetture sarebbero andate in esecuzione un anno prima, e si sarebbe quindi risparmiato alle finanze la necessità di contrarre un prestito per una spesa equivalente al reddito che potevano dare quelle imposte in un anno.

Aggiungerò che forse quelle imposte avrebbero fruttato assai di più di quelle che furono poi in vece loro approvate e sarebbero state più conformi allo spirito di eguaglianza che deve informare un reggimento costituzionale.

Mi sorprende che si dia questa taccia alla maggioranza della Camera, quando è noto a tutti che, se le ultime imposte presentate nell'anno scorso dal Ministero per poter pareggiare le spese colle entrate non poterono ancora venire in discussione ed essere votate, si deve anche a quei contrasti di cui non si deve certo appuntare la maggioranza della Camera, come quella da cui non provenne e lo scioglimento della Camera medesima ed un ritardo nella sua convocazione.

Cosicchè, se questo contrattempo non fosse succeduto, e le cose avessero camminato naturalmente, è probabile che alcuna di queste imposte sarebbero già a quest'ora votate.

Dunque non è su questa parte della Camera dove io seggo che l'onorevole Di Revel deve gettare il rimprovero di avere ritardato a concedere i mezzi necessari onde equilibrare le spese colle entrate e addivenire finalmente all'aggiustamento delle finanze tanto necessario per poter innalzare il nostro credito.

Ma, dopo avere l'onorevole preopinante fatto una censura amara del sistema economico, amministrativo e finanziario, seguito dal Ministero ed appoggiato dalla Camera, conchiuse dicendo che in tale contingenza gli si offriva il destro di scendere ad osservazioni politiche, ma che non istimava opportuno di farlo, perchè sapeva che la maggioranza della Camera non concorreva nel suo avviso.

Nulladimeno egli, gettando l'ultima freccia nel ritirarsi, osservò che, se il nostro credito è caduto sì basso, ciò deve precipuamente ascrivarsi a quella politica che informa l'amministrazione del Ministero.

Ora, mi pare che da uno il quale non voglia entrare in discussioni politiche siasi detto troppo con siffatte frasi, laddove per uno che intenda di entrarvi siasi detto troppo poco. (Bene!)

Io non ammetto che il sistema economico e finanziario a cui si appigliò il Ministero possa offrire campo alle acerbe censure mosse dall'onorevole Di Revel e dai suoi consorti. Nulladimeno per ipotesi voglio anche supporre che un'amministrazione la quale fosse retta da un uomo così esperto come è l'onorevole conte Di Revel possa recare qualche vantaggio al paese, e che le finanze dirette da una mano più ferma e da una mente così lucida in poco tempo possano subire una trasformazione miracolosa da destare l'ammirazione di tutti. (Movimento a destra)

Questo, come dianzi asserivo, l'ammetto soltanto in ipotesi, perchè, sebbene il conte Di Revel di rado risparmi di prendere la parola allorchè si agitano questioni di finanza, non ebbi mai la ventura di udire che egli esponesse un sistema compiuto il quale abbracciasse l'intera amministrazione.

Ciò posto, io domando se un uomo di Stato il quale con ragione aspira a continuare una carriera politica la quale ha

così bene incominciata, se basti, in un reggimento costituzionale, che egli si accinga a gettare il discredito sull'amministrazione e sul sistema finanziario dalla Camera e dal Ministero adottati, senza surrogarne un altro; e nello stesso tempo esporre le idee politiche alle quali debbe informarsi il suo sistema. Per la stessa ragione per cui egli crede che l'attuale amministrazione ed il credito dello Stato soffrano, appunto perchè la politica che l'informa è cattiva, credo che sia necessario di conoscere la politica dell'onorevole deputato Di Revel per sapere a quali politiche idee l'amministrazione sua s'inspirerebbe. Non sarei entrato in questa questione se l'onorevole preopinante stesso non me ne avesse dato occasione coll'enunciare un principio eminentemente politico ed applicato a danno altrui.

Domando se un paese retto a libertà, se un paese la cui grandissima maggioranza vuole conservare, non solamente lo Statuto, ma ottenere dallo Statuto tutti quei benefici a cui ha diritto di aspirare, non debba preoccuparsi anche della politica che può seguire l'una o l'altra amministrazione. Quindi è che sarebbe necessario che l'onorevole Di Revel facesse conoscere il suo programma politico e togliesse così ogni sospetto che relativamente alla sua futura amministrazione possa sorgere nel paese. (Movimento) E pur troppo opinione generale desunta dai suoi discorsi e dagli antecedenti è da quei giornali stessi che, se non erano ispirati direttamente, patrocinavano però la politica dell'onorevole mio avversario (e noi non crediamo essere temerari, desumendola da questi dati), che essa tenderebbe forse a menomare le nostre libertà, e forse non sarebbe intenzione del preopinante di conservare integre ed intatte la legge della stampa e la legge elettorale e forse potrebbe darsi che... (Rumor di destra)

MI. REVEL. Domando la parola per un fatto personale.

LANZA. Io credo di non uscire dai limiti della libertà parlamentare.

VOC. Parli! parli!

LANZA. Credo anzi che la questione si debba precisamente recare sopra il punto che ora tratto, perchè se da una parte si deve stimare e fare un confronto tra due amministrazioni finanziarie ed economiche, è evidente che bisogna anche confrontare e fare grande caso delle opinioni e dei principii politici degli uomini che possono dirigere l'una o l'altra di queste amministrazioni.

In tutti i paesi costituzionali, quando si tratta di giudicare tra una parte e l'altra quale abbia maggiore diritto di governare, non solamente s'indaga la sua capacità amministrativa o finanziaria, ma anche, anzi principalmente, le sue intenzioni e le sue opinioni politiche. Credo dunque di avere finora tenuto un linguaggio misurato, decente, quale conviene a questo Parlamento, e spero che mai non ne escirò.

Io osservavo pertanto che uno dei mezzi che forse l'onorevole deputato Di Revel terrà in serbo per conservare quest'equilibrio si è di fare delle economie di qualche entità sul nostro esercizio, che diversamente, allo stato delle cose, io non so come mai possa uno statista trovare modo di diminuir essenzialmente le spese, fuorchè attaccandosi appunto a quella parte del bilancio la quale è la più essenziale, la quale comprende una delle spese più ragguardevoli, e che non essendo obbligatoria, come sarebbe quella del debito vitalizio, è possibile di ridurla. Non crederò mai che l'onorevole Di Revel voglia togliere dal bilancio, per esempio, i sussidi destinati per le spese ecclesiastiche (questo non lo posso supporre), nè tutte le altre spese le quali vi hanno relazione. Dunque bisogna per forza che egli si riduca a quella parte

del bilancio che unicamente, secondo le sue viste, se non isbaglio, potrebbe essere capace di riduzione.

Tutte queste cose è ben necessario che la Camera ed il paese le sappia onde formare la sua opinione sulle conseguenze di una amministrazione la quale prendesse le redini dello Stato. Giacchè, o signori, se le nazioni per acquistare la libertà sacrificano e uomini e danaro all'infinito, io credo bene che, qualora un'amministrazione si presentasse col titolo specioso di fare qualche risparmio sulle finanze, ma che volesse poi farci pagare questo risparmio col menomare le nostre libertà, certamente non sarebbe desiderio nè volontà della Camera e del paese di guadagnare col sacrificio di una parte delle nostre istituzioni qualche milione sul bilancio dello Stato.

Dirò, o signori, pochissime parole relative unicamente all'imprestito del quale stiamo trattando.

Nel 1852, quando si discuteva il penultimo imprestito, si diceva che il nostro debito da saldare con tutto il 1852 saliva a 24 milioni; che, aggiungendovi unicamente le spese straordinarie del 1853, si aveva un debito da saldare con tutto il 1853 di 47 milioni circa. Questa proposizione fu vivamente contestata; e da taluni si negava che esistesse questa passività, e cercavasi di ridurla di più della metà. Però il fatto ha provato che il calcolo d'allora non era molto discosto dalla realtà; giacchè, conoscendosi ora i risultati dell'esercizio 1852, e approssimativamente quelli del 1853, pur troppo da essi si viene a conoscere che alla fine dell'esercizio 1853 rimane ancora una passività di circa 8 milioni, mentre, secondo i calcoli d'allora, non sarebbe stata che di due milioni.

Ma si osservi, o signori, che dopo la discussione di quel progetto di legge sull'alienazione di rendite, e dopo la discussione del bilancio furono sanzionati vari altri progetti di legge che accrebbero le spese dello Stato, come sarebbero i fondi stati stanziati per la ferrovia da Novara ad Arona, quelli per telegrafi e simili. Dimodochè, se voi aggiungete queste maggiori spese che furono votate, veniamo ad approssimarci alla passività constatata alla fine del 1853, di circa 8 milioni. Dai bilanci del 1854 e 1855 risulta una passività reale di circa 27 milioni, cosicchè alla fine dell'esercizio 1855 rimarrebbero circa 35 milioni di debito.

Voi riconoscete, o signori, da quali cause siano cagionate queste passività. In massima parte sono di spese straordinarie. Io credo che si potrebbero in parte evitare, però ad una condizione, che vi fosse il consenso delle diverse parti della Camera, giacchè queste spese straordinarie sono ripartite fra le diverse provincie. Comincerò a premettere che le sole spese straordinarie dei bilanci 1854 e 1855 salgono poco presso a 25 milioni, dei quali 18 e più appartengono al bilancio 1854.

Per procedere con ordine, comincerò dal bilancio delle finanze. Io trovo in questo bilancio che le spese straordinarie salgono ad un milione. In questo milione trovo che le cifre principali sono: per l'arginamento dell'Isère e dell'Arc 300,000 lire, per il censimento prediale della Sardegna 391,000 lire, quindi vi sono delle spese relative all'amministrazione dei tabacchi, le quali spese sono per sé produttive e sarebbe follia il volerle cancellare.

Nel bilancio di grazia e giustizia io trovo fra le spese straordinarie lire 200,000 per la costruzione di un palazzo di giustizia a Chambéry; trovo pure lire 800,000 per assegnati e sussidi al clero di Sardegna: in complesso un milione.

Nel bilancio dei lavori pubblici vediamo che una parte ragguardevole, circa 14 milioni, è relativa al compimento delle

strade ferrate, e che inoltre vi sono pel telegrafo elettromagnetico lire 59,000, per la costruzione di battelli a vapore e di un porto ad Arona lire 750,000, spese queste che si sono contratte, e che non si possono differire senza grande scapito della rendita delle strade ferrate in esecuzione. Inoltre sono portate le seguenti somme:

Per un ponte sulla Stura vicine a Cuneo	L.	44,758
Per id. sul torrente Petronia	»	31,740
Per strade reali in Sardegna	»	1,000,000
Per sussidi alla strada di Nizza	»	200,000
Per la galleria del Gélon	»	31,760
Per fari in Sardegna	»	184,215
Per scavazione del fondo de' porti	»	272,000

Dunque ben vede la Camera che una parte di queste spese si potrebbe forse evitare, e quindi si potrebbe diminuire la domanda di alienazione di rendita chiesta dal Ministero. Ma io domando se tutte le parti della Camera consentono a che si debbano straciare tutte queste spese. Io lo domando particolarmente a quelle parti, al cui beneficio speciale queste spese si fanno.

Dunque a me pare che, quando si vuole che siano eseguite, perchè credute di utilità locale o di utilità generale per lo Stato, ne viene per conseguenza che bisogna somministrare i fondi necessari per farle eseguire. L'imprestito che ora si chiede è reclamato in massima parte da spese straordinarie, molte delle quali la Camera ha già dichiarato volere che si eseguiscono; ma per fare questi pubblici lavori bisogna necessariamente ricorrere al prestito, poichè non sarà mai possibile farvi fronte colle entrate ordinarie.

Io vorrei adunque che anche gli onorevoli deputati della Destra, i quali si oppongono a questo imprestito, fossero disposti a cedere a quelle ragioni che credono di avere sulle spese che riguardano le proprie provincie, e così facessero le altre parti della Camera; questo sarebbe l'unico modo di risparmiare una massima parte di questo imprestito, e ricondurre più facilmente l'equilibrio nelle nostre finanze. Ma pur troppo io vedo che, quanto maggiore è la guerra che si fa al ministro delle finanze tuttavolta che si tratta di somministrare i mezzi da lui richiesti, altrettanto è il calore con cui si difendono le spese a beneficio delle proprie località. Cosicchè a me pare che non vi possa essere ragione alcuna per negare al Ministero l'alienazione di rendita che domanda: e se non potè adempiere alla promessa fatta di stabilire l'equilibrio nelle finanze entro il 1854, ciò fu in gran parte perchè circostanze straordinarie, che non potevansi prevedere, ne lo impedirono. Per conseguenza tutti coloro i quali vogliono che lo Stato faccia onore ai propri impegni devono concedere i fondi domandati.

Aggiungerò ancora due parole sulla situazione politica in cui versiamo, non noi soltanto, ma anche tutti gli Stati di Europa.

Quando noi vediamo imminente una guerra fra le prime potenze d'Europa, la quale difficilmente potrà restringersi nei limiti in cui la diplomazia vorrebbe circoscriverla, e che quindi vi può essere probabilità, sebbene remota, che anche noi possiamo esservi trascinati per difendere i nostri interessi, io domando se in tali contingenze si possano negare al Ministero i fondi che egli chiede per fare onore agli impegni, ed anche per far rispettare all'occorrenza l'indipendenza e la dignità di questo paese. (Bravo!)

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel ha la parola per un fatto personale.

DI REVEL. Io ho ben d'onde applaudirmi di avere ieri fatte le osservazioni che credo opportune di esporre in una

questione di tanto momento come è quella della contrattazione di un prestito di 35 milioni, il quale tien dietro ad altri contratti per somme ancora maggiori negli anni scorsi; io ho ben d'onde applaudirmi, dico, d'aver ieri fatte quelle osservazioni, imperocchè sarebbe stato a meravigliare che nessun oratore soggesse a parlare su questo progetto, perchè realmente mi pareva che la questione fosse di tal momento che valesse la pena di essere discussa, o quanto meno che parecchi fra gli oratori che siedono sui vari banchi della Camera esprimessero la loro opinione a questo riguardo.

Ed infatti, se me ne applaudisco, si è perchè le mie osservazioni colpiscono nel vivo, e che da ieri in oggi sorsero parecchi oratori a parlare sulla questione.

Dirò tuttavolta che non credeva che, dopo la prudenza e la moderazione che io ho usata nel discutere su questo argomento, dovesse questo essere trattato con tanto fuoco, con tanta personalità da un oratore che siede sui banchi a me opposti, da fargli oltrepassare, nel discorrere, i limiti della convenienza.

Questo mi arrecò tanto più sorpresa, inquantochè l'onorevole ministro delle finanze a cui queste mie osservazioni più direttamente ieri si rivolgevano, ebbe, nel rispondere, a far prova di tanta cortesia di che io non saprei abbastanza ringraziarlo.

Ma l'onorevole Lanza ha creduto forse che il Ministero in questa circostanza fosse stato troppo timido, troppo cortese, ed egli ne ha preso le difese con aria molto sostenuta, e adducendo argomenti che mi colsero, lo confesso, anche un tantino nel vivo; per modo che io credo che, se realmente il Ministero fosse, rispetto al preopinante, egualmente cortese come lo fu a mio riguardo, dovrebbe stendergli la mano ed invitarlo a sedere al suo fianco. (*Viva ilarità — Bravo! alla destra*)

L'onorevole preopinante disse che io aveva fatto allusione ad un partito, in questa Camera, che tempo fa osteggiava tutte le leggi d'imposta, e che ora sarebbe pronto ad ammetterle senza discussione. E qui mi permetta confessare candidamente che ha colto nel vero, imperocchè veramente le mie parole erano dettate all'indirizzo di quel partito il quale negava le imposte in momento di estrema necessità...

LANZA. (*Interrompendo*) Mai !...

DI REVEL. Io dissi che, se le imposte fossero state votate in tempo, forse non si sarebbe arrivato a questo estremo in cui ora ci troviamo, perchè forse il paese e la Camera stessa sarebbero andati assai più a rilento nel concedere le spese che furono votate; ed ora aggiungerò che, se questo partito non osteggiò in modo diretto, direttissimo, le imposte, cercava pur sempre di prendere delle scappatoie onde non arrivare a votarle.

E, se non isbaglio, la prima legge d'imposta che fu adottata è quella sui diritti d'insinuazione e d'ipoteca e altri, e non fu che in seguito ad un emendamento proposto dall'onorevole deputato Rattazzi, ora guardasigilli, che si concedette la legge per 5 anni, come se a capo di 5 anni si dovesse abbandonare. Invece noi vediamo che a capo di 5 anni...

MANTELLI. Domando la parola per un fatto personale. (*Si ride*)

DI REVEL... non è, per quanto pare, questione di abbandonarla, che anzi in questo momento è piuttosto questione di accrescerla e di duplicarla forse; e quell'opinione che non si poteva fare senza imposte, quell'opinione che non si potesse fare senza prestiti, io l'ebbi allora e l'ho ancora adesso.

Questa differenza passa tra il partito al quale alludo e quello della Destra in cui mi onoro di sedere e di non volerne uscire, ed è che quando io credo che le imposte e gli prestiti sono necessari, io li voto, perchè io ho in faccia mia il paese, non le persone che mi siedono in fronte, mentre all'incontro i miei avversari credono che, quando non v'è il proprio partito al potere, si debba cercare di abatterlo col rifiutare ciò che è richiesto dalla necessità. Questo è quanto io non farò mai. (*Bravo! Bene! a destra*)

L'onorevole preopinante ha voluto trarmi in un'arena, in cui per prudenza io aveva divisato di non entrare. Però egli sa bene che quello che dico in privato lo dico del pari in pubblico, e che delle mie opinioni non arrossisco mai. Se talvolta non entro in certi particolari, lo fo per motivi di prudenza e per amore di patria, imperocchè (*Con calore*) in amore di patria e in devozione alle nostre libere istituzioni non ho mai dato diritto di dubitare nè all'onorevole preopinante nè ad alcun altro membro di questa Camera. A questo riguardo non soffrirò mai che mi si faccia verun appunto; se porgerò motivo a dubitare della mia devozione al Re ed allo Statuto, potrà rampognarmene chi avrà tal dubbio; ma sin allora, altamente il dico, non posso tollerare che mi si muova tale censura. (*Bravo! a destra*)

Io sono talmente commosso che non posso connettere le idee per replicare a tutte le insinuazioni fatte dall'onorevole preopinante. Nulladimeno dirò che ho stimato di dar prova di prudenza allorchè mi limitai a soggiungere che, oltre le avvertenze che io aveva fatte, vi era un ordine di considerazioni politiche che non intendeva di esporre in quest'Aula per non dar luogo a dissidi, e perchè credeva che potessero influire sul credito del paese. Siccome però scorgo che si vuole assolutamente tradurmi in questo campo, io esporrò francamente la mia opinione. (*Udite! udite!*)

Lo Statuto, o signori, l'ho giurato e lo osserverò. Le leggi organiche non le credo parte dello Statuto, e penso che possano essere mutate a seconda della convenienza e dell'utilità che a tal uopo possano ravvisarsi. Giudici di questa utilità e di questa convenienza sono il paese e la Camera. Quando credessi che questa potesse accogliere una proposta di tal natura, io non avrei rossore di farla; ma, sinchè vedo che il paese legale la rifiuta, non la farò mai, nè metterò in campo discussioni irritanti che non darebbero verun risulamento.

L'onorevole preopinante ha favellato della mia condotta politica, quasichè io aspirassi ad entrare al Ministero, e disse che se io criticava la politica dei ministri attuali, era d'uopo che io facessi conoscere il mio programma, e che quindi li osteggiassi direttamente per rovesciarli. Signori, io ebbi assai favorevoli occasioni di prendere il potere in mano; se mi sono a ciò ricusato, fu perchè ho creduto di non poterlo fare legalmente, e il giorno che io credessi di potere accettare questo peso, avendo il legale appoggio del paese, cioè dei poteri dello Stato e dell'opinione pubblica, quel giorno non mi ritirerei dal sacrificare ancora una volta la mia quiete e tutte le mie sostanze ed anche dall'espore, occorrendo, la mia vita, ove io credessi di poterlo fare pel bene del Re e del paese! (*Segni di approvazione*)

LANZA. L'onorevole preopinante disse chiaramente che le parole che io gli direi non sono tutt'affatto convenienti, tutt'affatto parlamentari.

Io avrei desiderato che l'onorevole preopinante avesse citato le parole oppure i fatti che egli volle qualificare di personalità. Io credo che quanto dissi si usi e si possa dire in qualsiasi Parlamento. Io non ho fatto altro che eccitare l'onorevole Di Revel a voler dichiarare qual sia il suo sistema politico,

giacchè più o meno ha dichiarato qual è il suo sistema amministrativo: pare dunque che non sia caduto a vuoto questo mio eccitamento, giacchè egli ha confessato appunto quanto io ho supposto. Dunque ella ben vede che le mie non erano insinuazioni, ma erano interpretazioni provenienti da fatti, da detti e da scritti, dal complesso dei quali si può giudicare delle idee che formano la politica d'un uomo di Stato.

DI REVEL. Le avevo già manifestate in pieno Parlamento.

LANZA. Tanto meglio. Ciò vuol dire che non era nemmeno un'interpretazione la mia, non era che l'esposizione di fatti i quali aveva manifestato in pieno Parlamento l'onorevole Di Revel.

Malgrado le spiegazioni poi che io diedi, e questa la potrei chiamare una vera personalità, malgrado le spiegazioni che io diedi relativamente alla mia condotta e a quella di diversi miei amici sul sistema delle imposte e sulla votazione delle medesime, avendo cioè dichiarato che non mai ci siamo opposti a votare le tasse le quali non servivano che ad aggravare cittadini che non erano colpiti per l'avanti, oppure a ripartirle meglio, egli, non ostante, insistè nel dichiarare che in allora ci opponevamo ad ogni sorta d'imposte. Io ricorro alla buona fede, alla lealtà riconosciuta, palese, dell'onorevole mio avversario, e chiedo se, ogniqua volta si trattò d'imposte di quella natura non le abbiamo sempre e costantemente votate non solo ma pur anche sostenute. Le votammo perchè ne riconoscemmo la necessità, ed è appunto questo uno dei motivi che ci differenziava dai deputati della Sinistra. Non so adunque con qual buona fede l'onorevole Di Revel possa ancora insistere a voler dichiarare il contrario, forse solo per il frivolo piacere di trarre la spiritosa conseguenza che noi siamo pronti a concedere imposte per quei ministri che ci piacciono, e invece neghiamo i mezzi di far fronte agli impegni del paese, di far camminare l'amministrazione a quelli che ci dispaciono. Parmi che questa conseguenza non si possa in verun modo dedurre dalle mie dichiarazioni, conformi alla mia condotta passata.

Senza trattenere di più la Camera sopra questo disgustoso incidente, dirò solamente all'onorevole preopinante che non creda che tanta sia l'ambizione mia da aspirare a sedere al fianco dei ministri; ciò io non ho mai ambito e non lo ambirò mai.

Io sono venuto al Parlamento per difendere gli interessi del paese e dei miei committenti; vi rimarrò finchè le mie forze e le mie condizioni mi permetteranno, ma giammai farò del mandato che ho ricevuto un mezzo per soddisfare un'illecita ambizione. Queste insinuazioni io le respingo e le lascio cadere ai piedi dell'onorevole Di Revel. I miei fatti e l'avvenire proveranno che quanto ora asserisco è la retta e pura mia intenzione. (*Bravo!*)

MANTRELLI. Già fin da ieri, quando l'onorevole Di Revel aveva pronunciato quelle parole a cui si è fatto cenno in questa tornata, cioè che alcuni, mentre osteggiavano la votazione delle imposte un tempo, ora le votano con alacrità, io avrei chiesto la parola per un fatto personale; ma siccome quelle espressioni erano gettate così genericamente da sembrare che volessero ferire piuttosto un partito della Camera che una persona, io mi tacqui. Ora, avendole sentite a ripetere con più particolareggiate circostanze, mi è forza di prendere la parola per difendermi da una imputazione.

L'onorevole Di Revel è chiamato a riflettere sopra una cosa sola, ed è che, quando io, a nome di molti miei amici politici, ho fatto la proposta che si sospendesse di votare tali

imposte, finchè non si fosse veduto il risultato dello stato nostro finanziario, a ciò fui spinto dalla considerazione che in quel tempo la Camera non aveva ancora discusso un bilancio, e non sapeva quindi veramente quale fosse lo stato delle nostre finanze.

E siccome io e gli amici miei politici d'allora abbiamo sempre inteso di procedere in modo che si vedesse chiaro nelle cose, domandavamo che la nazione fosse illuminata sullo stato finanziario, prima di venire aggravata di una massa d'imposte quali abbiamo finora votate. Quella proposta non fu approvata appunto per le opposizioni che contro di essa vennero fatte, e, fra gli altri, dall'onorevole Di Revel. Si è quindi camminato quasi ciecamente, finchè quest'anno solamente il Ministero è venuto a farci la dichiarazione che propone un bilancio quasi normale; dimodochè sembrami poter dire che il fatto ha finora mostrato ad evidenza quanta ragione mi avessi allora di fare quella proposta. Ma se fa meraviglia ancora attualmente all'onorevole Di Revel che per parte mia sia stata fatta tale proposizione, gli farò notare che, mentre attualmente, dopochè abbiamo discusso molti bilanci, dopochè il Ministero ci ha detto che il bilancio ora presentato è quasi normale, e che conosciamo per conseguenza in quale stato si trovino le nostre finanze, noi ci mostriamo proclivi a dare sussidi al Governo perchè possa camminare; quella proposta che allora gli sembrava ed ora ritiene pur anco per tanto inopportuna, viene accolta favorevolmente dai suoi amici politici, ed egli stesso la sostiene.

E per vero tutte le discussioni che si suscitavano ed agitarono nella tornata di ieri si raggiravano unicamente sulla stessa questione; ed io ho sempre sentiti gli oratori che siedono alla destra concludere dicendo: non concediamo l'imprestito perchè esso non è altro che la conclusione del *deficit* dei bilanci che si sono discussi; prima si discutano i bilanci e poi vedremo se vi si dovrà concedere il credito che ora chiedete. Ciò significa adunque che quella proposta, che, allo stato del bilancio in quest'anno presentato, io ed alcuni miei amici politici non ci crediamo più in dovere di sostenere, l'hanno accolta molto bene gli amici dell'onorevole Di Revel.

PRESIDENTE. Il deputato Farina Paolo ha la parola.

FARINA P. Io vorrei intrattenere brevemente la Camera sopra qualche argomento finanziario ed economico, ma siccome la questione è stata portata sul terreno politico, se su questo campo vi sono altri oratori che vogliono rompere delle lancia (*Ilarità*), io cederò loro il passo.

PRESIDENTE. Non vi è altro in discussione che il progetto di legge, sul quale ha la parola. Se insorsero dibattimenti politici, non fu che per incidente.

FARINA P. Quando si aprì questa discussione io mi era prefisso di votare in favore della legge senza prendere la parola, ma mi v'indussero le interpellanze mosse ieri al ministro dall'onorevole Di Revel. Queste vertivano su due punti. Sull'intenzione del ministro di dare corso forzato ai biglietti di Banca, e, quanto a questa intenzione, il signor ministro ci ha tranquillati, e di ciò lo ringrazio, come pure di ciò che diceva sul punto degli assegni alla Banca sulle tesorerie provinciali, i quali assegni venivano alla Banca calcolati come danari contanti, e sul fondo anche costituito di questi assegni la Banca regolava l'emissione de' suoi biglietti.

Questo fatto il signor ministro lo ammise, ma per attenuarne l'importanza soggiunse che poteva assicurare che effettivamente nelle tesorerie su cui si davano assegni esistevano fondi per far fronte al pagamento degli assegni medesimi.

Questa risposta non mi pare che calzi al proposito, perchè tutti sanno che le tesorerie sono ora autorizzate a ricevere non solo numerario, scudi, diremo così, ma eziandio biglietti di Banca. Ora io domando: esistono o non esistono gli scudi nelle casse delle tesorerie? Il signor ministro ha inteso di dire che non rilasciava assegni che semplicemente per questi scudi che esistevano nelle casse...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. (Interrompendo) È questo precisamente che ho inteso di dire: gli assegni si fanno semplicemente per gli scudi che esistono nelle tesorerie.

FAKINA P. In questo caso io non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza Pietro ha la parola.

MAZZA P. Io non mi opporrò al prestito che ci viene richiesto, perchè, a mio avviso, le principali cause dell'attuale dissesto finanziario non sono imputabili alla presente amministrazione.

Per spiegare meglio il mio pensiero distinguerò in tre classi le precipue cause che han potuto produrre il misero stato presente della finanza. Comprenderò nella prima le spese della guerra, le spese pel mantenimento dell'esercito, le spese per le ferrovie a carico dello Stato. E in quanto a queste spese egli è chiaro che la responsabilità pesa egualmente sull'attuale amministrazione come sulle amministrazioni che la precedettero, come sul Parlamento, come sull'intero paese.

Comprenderò nella seconda il caro dei viveri causato dalle tristi annate che corsero, non che dalla guerra d'Oriente, due cose non prevedibili da nessuno, e che insieme congiunte cagionarono una diminuzione notevolissima nel prodotto delle tasse indirette. E la responsabilità di queste due cause non cade certamente, nè può pesare sopra nessuno.

Comprenderò finalmente nella terza classe le riforme doganali e la soppressione recentemente approvata di ogni dazio sui cereali. E di queste ultime cause, non che pesarne su alcuno la responsabilità, è certo invece che, a luogo di disdoro, un grande onore se ne debbe attribuire e al Governo che le propose e al Parlamento che le sanciva. E a tale proposito non posso a meno di osservare, all'onorevole Di Revel (la cui autorevole opinione d'altronde io rispetto moltissimo) che egli prendeva grave abbaglio ieri quando parve lamentare che una riforma, la quale aveva da un lato vantaggiato grandemente la nazione, fatto il bene universale, com'egli diceva, dall'altro fosse riuscita nociva al pubblico erario.

Io sarei certo della sua opinione, se la questione si dovesse decidere dall'esito immediato, dall'esito del giorno; ma credo che un uomo di Stato deve portare più lungi le sue vedute, e che in ultima analisi, quando la nazione è favoreggiata e arricchita con savi provvedimenti, ella rende al Governo da una mano ciò che ha dall'altra ottenuto, e che la prosperità nazionale non può a meno di accordarsi in definitiva colla prosperità del pubblico erario. (Bene!)

Ma poichè francamente ho riconosciuto che le principali cause del dissesto finanziario non sono assolutamente imputabili all'attuale amministrazione, io dirò colla medesima franchezza che meno grave di gran lunga sarebbe l'attuale dissesto, se il Ministero, facendo tesoro degli avvertimenti che gli vennero da questa parte della Camera (*L'oratore accenna la sinistra*), avesse più arditamente messa la mano alle economie che si proponevano. Meno largo sarebbe il deficit, ove si fossero con maggiore cautela promosse certe audaci speculazioni; meno largo e più comportevole sarebbe il deficit ove, seguendosi pure i consigli e le istanze dell'opposizione parlamentare, si fossero assestate in guisa le nuove

imposte che pesando non lievi, ma proporzionatamente, sopra il lusso e sulle classi più doviziose, si fosse atteso soprattutto con amore e tenacità di proposito ad alleviare la condizione della parte più povera del paese. Dico infine che meno largo sarebbe ancora il deficit, ove le pensioni non si fossero cotanto prodigate da ogni canto; ove, invece di creare per la riscossione delle nuove imposte tutto un esercito di nuovi impiegati cui risponderanno nel futuro altrettante pensioni da gravitare sui futuri bilanci, il Governo si fosse all'uopo prevalso, con lieve aumento di stipendi, degli antichi che già soprabbondavano e che avrebbero adempiuto più premurosamente il loro compito.

Ma questo non basta: io credo che nello stesso tempo che il Ministero stendeva con tanta forza la mano sopra il paese sopraccaricandolo di nuovi balzelli, avrebbe almeno dovuto attendere con pari vigore a dotarlo di quelle riforme che si sono mille volte promesse e non mai mantenute.

Nessuno, ad esempio, ignora nel paese che la legge sul matrimonio civile fu promessa e ripromessa dal Ministero. Dirò di più, che all'aura, per così esprimermi, di questa formale promessa seguirono le ultime elezioni. Nessuno può ugualmente negare che si promise e ripromise la riforma amministrativa, la riforma dei Codici. Ebbene, io dico che un galantuomo o non promette o, quando promette, deve attendere, soprattutto poi quando questo galantuomo è il Governo. (ilarità)

Nè mi si venga a fare la solita distinzione tra la morale e la politica; io per me non concordo affatto con quelli che della morale e della politica fanno due enti disformi. Per me la principale qualità d'una buona amministrazione è quella di essere franca e sincera. Per me la morale e la politica suonano tutt'uno o, per dire più esatto, la politica per me non è che la morale nel Governo.

Se il Governo avesse proceduto in tal guisa; se, mentre egli da una parte attendeva a stabilire nuove imposte, le avesse ordinate con maggior benivoglienza verso le classi povere; se nel medesimo tempo avesse eseguito tutte quelle cose le quali aveva ripetutamente promesse, io credo che l'attuale amministrazione si sarebbe guadagnato maggior credito che non abbia presso il paese, ed il prestito si vedrebbe oggi votare non tanto come una ineluttabile necessità, ma come una giustizia dovuta ad una retta ed irreprensibile amministrazione.

Quanto a me, lo ripeto, io voterò questo prestito, perchè credo che la principale causa del presente disavanzo non dipenda dall'attuale amministrazione; ma siccome nello stesso tempo mi rimane la convinzione che il Governo non si è abbastanza adoperato, non ha abbastanza fatto per riparare questo deficit, non ha con bastante lena proceduto nella via delle riforme, lo voterò eccitando vivamente il Governo a un più severo studio di economie, ad un più coraggioso spirito di riforma. (Bene!)

PRESIDENTE. Il deputato Solaro Della Margherita ha la parola.

DELLA MARGHERITA. (Movimento di viva attenzione) Avete sentito ieri, o signori, dagli onorevoli deputati Di Revel e Menabrea quanto sia infelice la condizione delle nostre finanze; avete sentito dalla bocca dell'onorevole Lachenal il grido della Savoia, parte così preziosa dei regi Stati, che divise sempre le sorti nostre seconde od avverse con imperturbabile fede e costante devozione all'augusta Casa dei nostri sovrani.

I primi hanno però dato il loro voto al progetto di legge che autorizza il ministro delle finanze all'alienazione di due

milioni di rendita, il deputato d'Annecy ha proposto che sia soltanto diminuito il capitale richiesto.

Se non mi accosto nè all'una nè all'altra di queste opinioni, è soltanto perchè predomina nell'animo mio il pensiero che la chiesta autorizzazione dà luogo al Ministero a perseverare in una via che non corrisponde alle speranze concepite da quanti salutavano lo Statuto come foriero di liete venture (*Risa ironiche al centro*), alle promesse annunziate con pompa a quanti di quelle speranze non erano pienamente persuasi.

Accennò ieri con molta saviezza l'onorevole deputato Menabrea che le circostanze in cui si trova lo Stato, per le discordie interne e per la divisione dei partiti, pregiudicano all'estero quella fiducia così necessaria per acquistare credito, e specialmente per contrarre prestiti. Rispondeva a lui il presidente del Consiglio dei ministri, e negava che si avesse oltre i confini del paese quell'opinione di noi che altri lamentava.

Egli si mostrava non curante dell'idea che possono dare di noi certi giornali mossi da spirito di parte, e mostrava fiducia che, attingendo gli esteri a migliori fonti le loro opinioni, quelle avrebbero del Governo cui egli crede aver diritto, e che tutti con effusione di patrio amore desideriamo possa conseguire.

Ma io prego l'onorevole conte di Cavour di osservare che non sono i giornali dei partiti, da lui giudicati estremi, che danno all'estero idea della condizione nostra politica. Si capisce all'estero che chi ama la repubblica censuri, combatta specialmente il Governo; si capisce che coloro i quali lamentano le ferite ond'è la religione dei nostri avi coperta, prorompano, e talvolta troppo acerbamente, contro chi a lei credono avverso; ma se gli uni e gli altri fossero smentiti dai fatti, le loro querimonie, le loro invettive non troverebbero ascolto.

I fatti, o signori, che parlano più eloquentemente (e questi fatti sono recati all'estero dai giornali stessi ministeriali), quei fatti pregiudicano la fiducia, cancellano l'antica considerazione del nostro paese e rendono incerto il nostro avvenire.

Se esistono partiti e discordie per l'indole assai mite delle nostre popolazioni, avvezze ad obbedire ad ogni legittima autorità, non dovrebbe temersi che se ne turbasse la quiete, e che questa turbolenza scemi all'estero la fiducia; ma pur troppo non è gran tempo abbiamo avuto a deplorare la colpevole rivolta dei villici d'Aosta; nè altri fatti accenno antichi o recenti per non destare dogliose rimembranze. Ma nessuno avvi che possa credere la situazione nostra sia tale da assicurare la fiducia all'estero così necessaria per contrarre, sia all'estero che all'interno, l'imprestito a condizioni favorevoli, quali pur vorremmo per soccorrere, non le quasi ristorate, ma le esauste finanze.

L'onorevole deputato Di Revel ha fatto osservare opportunamente la differenza di credito che passa alla Borsa di Parigi fra i fondi pubblici nostri e quelli di Francia. Rispondeva il presidente del Consiglio adeguatamente, in quanto non possiamo noi nelle circostanze in cui ci troviamo pretendere di pareggiare il credito di quella gran nazione; ma io gli osservo che vi è uno Stato, cui nominare in questo luogo non si può senza coraggio, senza rischio di eccitare disapprovazione, uno Stato che per la sua posizione politica non è a noi superiore, e questo Stato è quello di Napoli. (*Mormorio*)

Le sue rendite al 5 per cento sono oltre il pari, mentre le nostre scapitano del 18 per cento. Non sono dunque le circostanze generali soltanto, non è la condizione di potenza di second'ordine che fa diminuire la fiducia nella nostra so-

lidità finanziaria, ma è la condizione interna del paese nota a tutta Europa. Non intendo svolgerla maggiormente; parlo pel bene della patria, non per impeto di passioni, ma per desiderio di servirla; Dio men guardi! Non intendo neppure fare un aggravio al Ministero d'essere egli solo cagione delle discordie nostre, del pessimo stato dell'erario, delle miserie che affliggono il paese.

Le grandi mutazioni non succedono senza qualche sconvolgimento, senza lesione di qualche interesse, ma chi ha la somma del potere nelle mani deve attendere a diminuire gli effetti delle inevitabili perturbazioni, a fare cessare quanto prima le oscillazioni, a non aver che un peso e una misura, a non sollevare gli eccessi di una parte, mentre reprimere con man di ferro ogni sfogo dell'altra; deve chi ha la somma del potere nelle mani non contristare chi alla religione tiene fermo più che alla vita, non tollerare che impunemente se ne calpestino i principii.

Questo sistema, o ministri, è facile assai, solo che vi piaccia seguirlo; senno non vi manca per comprenderne l'importanza, nè ingegno quanto sia d'uopo per porlo in atto. Ciò compiendo si stabilirà agevolmente la concordia degli animi, ne sarà conseguenza la fiducia interna, e questa assicura in breve quella delle estere nazioni.

Frattanto, perchè io mi risolvessi a favore dell'alienazione dei due milioni di rendita converrebbe che fossi persuaso che quel sistema sarà adottato; non potendo tuttavia esserlo, m'astengo dal dare il mio voto.

PRESIDENTE. Il deputato Saracco ha la parola.

SARACCO. Ho chiesto di parlare quando il deputato Lanza discorreva di promesse ministeriali, ed userò della parola, non solamente a nome mio, ma eziandio a quello dei miei amici politici, fra i quali non posso annoverare quest'oggi l'amico del cuore, il deputato Mazza.

Le parole che sto per dire renderanno ragione del nostro voto.

Nelle presenti congiunture politiche, mentre è più sentito il bisogno di riguardare con sentimento di fede verso le regioni del potere, è trista cosa per noi, che sediamo sopra questi banchi dell'opposizione liberale, dover pronunziare un giudizio sopra la condotta degli uomini che sono al governo della pubblica cosa.

Il paese, e fors'anco il Ministero, ci renderà questa giustizia, che non abbiamo mai disertato il terreno della politica prudenza; ed anche in questa circostanza avremmo tralasciato molto di buon grado ogni politica disputazione, se il Ministero non avesse egli stesso tratto la Camera a rendere solenne giudizio delle opere sue. Era questa dunque una questione di buona fede che bisognava risolvere secondo il convincimento dell'animo nostro; è un invito che ci viene fatto a prendere in esame il passato per giudicare quanta sia la fiducia che si deve al Ministero, e noi che non abbiamo voce di seguitarne le parti, non potevamo restare dal farne giudizio senza fallire ai principii della politica schiettezza che ci onoriamo di professare. Perfettamente disinteressati nella successione ministeriale, siccome facilmente se ne farà capace l'onorevole conte di Revel, abbiamo creduto di rispondere all'indirizzo che ne venne fatto dall'onorevole Lanza.

La risposta che oggi noi facciamo a quest'appello sarà altrettanto franca che breve.

Questo voto di fiducia che il Ministero domanda alla Camera, vorremmo poterlo esprimere se il sentimento del dovere il consentisse; ma l'esame appunto del passato recisamente ce lo vieta.

Non è nostro pensiero sostenere in questa circostanza una

questione di cifre per conoscere ed apprezzare la necessità del Tesoro, dichiarata com'è dal Ministero e consentita da uno dei principali oratori che presero parte ieri ed oggi alla presente discussione. Se noi prendiamo ad esame le relazioni del Ministero e della Commissione, siamo chiamati ad ogni tratto a ricevere in parola di verità i giudizi ed i calcoli altrui. Avvezzi a rispettare le convinzioni degli amici e degli avversari, ma più grandemente solleciti di non chiedere altronde i motivi del convincimento fuori che da un compiuto esame della contabilità, noi non intendiamo in quest'oggi di profferire alcun giudizio sopra le necessità attuali del Tesoro.

Ma se questa è invero la nostra sventura che, non esatta ancora l'ultima rata di un prestito, dobbiamo mendicare nuovo danaro per sopperire ai più incalzanti bisogni, l'animo non ci regge di accordare il nostro suffragio ad una amministrazione che vuol tenersi al Governo con questo sistema.

Ne appelliamo al giudizio ed alle dottrine professate in questo stesso recinto dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Egli nella seduta dell'11 gennaio 1853 mi faceva l'onore di rispondere ad alcune mie osservazioni con queste parole:

« Se, dopo quattro anni di pace, noi non giungessimo a ristabilire l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita; se noi non riuscissimo a colmare interamente il disavanzo, noi scapiteremo altamente nell'opinione di tutte le nazioni dell'Europa, noi perderemo una gran parte di quella forza morale che abbiamo acquistata. »

Queste parole accennavano manifestamente alla certezza di un prossimo e, starei per dire, immediato ristabilimento delle nostre finanze che si voleva derivare dal buon successo della operazione finanziaria che allora allora si voleva intraprendere; ma perchè la Camera si acquistasse di ciò pienissimo convincimento, nè alcuno di noi potesse mai dubitare che l'era dei prestiti fosse una buona volta passata, già il signor ministro delle finanze si era dimostrato sollecito nella sua relazione di scrivere quelle parole, alle quali accennavano ieri ed oggi due onorevoli deputati della Savoia, e che io chieggo di riferire testualmente ed in buon italiano, perchè il paese faccia giustizia delle opere nostre.

« Guai a noi, diceva il signor presidente del Consiglio, se procedessimo più oltre nella pericolosa via degli imprestiti per sopperire alle spese ordinarie del bilancio, giacchè, non solo rovineremo quel credito, prezioso retaggio dell'antico sistema; ma, ciò che sarebbe più grave, noi porremmo a duro cimento la fiducia della nazione nelle libere istituzioni. »

Conchiudeva egli con queste solenni parole: « Non ci nascondiamo quanto dovrebbe riuscirvi doloroso e grave l'acconsentire a nuove imposte e a ricominciare ancora una volta la grave impresa di discutere nuovi tributi; ma confidiamo, o signori, nello sperimentato vostro patriottismo, e speriamo che, confortati dal pensiero che, assecondando la ministeriale proposta, porterete a compimento l'impresa gloriosa alle vostre cure affidata, il completo restauro delle nostre finanze, consentirete agli ultimi sacrifici che a nome della salute dello Stato, della conservazione delle preziose nostre libertà, invochiamo da voi e dalla forte e generosa nazione che in queste aule rappresentate. »

Questo, o signori, era il linguaggio del Ministero nel gennaio 1853; volgendo il marzo dell'anno 1854 lo stesso Ministero domanda facoltà di contrarre un altro prestito di 55 milioni per sopperire alle ordinarie esigenze del pubblico servizio, mentre, per avviso della Commissione, potremo aspettarci per avventura a nuovo e non lieve disavanzo sul bilancio dell'anno venturo.

Nella seduta di ieri l'onorevole signor ministro delle finanze fece una corsa in Oriente, parlò della crittogama, e del fallito raccolto dei grani, per assegnare agli elementi, e forse ancora all'imperatore di Russia la cagione più vera delle sue fallite previsioni.

Se noi parliamo delle fortune private dei cittadini, io sono interamente d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Male avvisato e forse tristo colui, il quale volesse ripetere da altre cause i privati disastri! Ma, se egli è vero che le spese iscritte sui bilanci 1854 e 1855 dovevano essere e furono nella massima parte prevedute quando venivano pronunciate le parole che io ho citato poc'anzi; se vero è del pari che l'esercizio 1853 presenta risultati superiori alle previsioni del bilancio, noi troviamo tale un contrasto fra gli atti e le parole del Ministero, che sentiamo potere dire nettamente dell'attuale amministrazione, che essa fu o in singolar modo imprevedente o grandemente prodiga dei danari dello Stato.

Questa, o signori, non è quella amministrazione saggia ed economica che noi desideriamo al paese; e qualunque sia la condizione del presente, qualunque il giudizio che sarà fatto di noi fuori di questo recinto, noi dobbiamo ripetere oggi quel che diceva l'onorevole ministro or fa un anno: non possiamo sanzionare questo sistema rovinoso dei prestiti, non possiamo, senza rinunziare ai nostri principii, senza ripudiare tutta la nostra condotta parlamentare, acconsentire a questo nuovo sacrificio che, a parer nostro, non potrà condurre a salvamento la nazione.

Sin qui mi sono, mio malgrado, trovato in alcuna parte d'accordo coll'onorevole preopinante, l'onorevole conte Solaro Della Margherita, il quale ha vagheggiato alcun poco il reame di Napoli, ed ha parlato puranco dell'ordine che regna a Varsavia. Ora me ne discosterò alquanto, e dirò altra ragione per cui non possiamo acconciare il nostro voto al desiderio del Ministero.

L'onorevole presidente del Consiglio parlava ieri di libertà mantenuta, di benefizi accordati al paese. Quanto a libertà mantenuta ci permetta il signor presidente del Consiglio che gli ripetiamo le cose da esso pronunciate altra volta, che per cangiamento di ministri le nostre libere istituzioni non possono venire a rovina.

Quanto ai benefizi avvenuti al paese, i miei amici politici tengono diritto a rivendicarne interamente la solidarietà coll'attuale Ministero.

Lungi è tuttavia, che le fatte promesse siansi da senno mantenute. Citerò ad esempio la più grave, quella di cui parlava poc'anzi con mia sorpresa l'onorevole deputato Mazza. Non ultimo argomento onde la Commissione parlamentare eletta nello scorso anno si acconciava a favorire la domanda del Ministero, intesa ad un'alienazione di due milioni di rendita dello Stato, fu certamente la solenne dichiarazione fatta dal signor ministro di finanze nel seno stesso della Commissione.

Io lascio la parola all'onorevole relatore della Commissione, il deputato Lanza, il quale, dopo avere detto che tocchiamo ormai quel punto che sorpassarlo potrebbe e divenirci fatale, aggiungeva, queste altre parole: « È fuor di dubbio che lo stesso presidente del Consiglio dichiarò alla Commissione, che lo sfavorevole risultato incontrato dal progetto di legge sul contratto civile del matrimonio innanzi al Senato non era un motivo per far recedere il Ministero dall'adempiere alla promessa che la Corona, d'accordo col Ministero, faceva al cospetto della nazione. »

Da quel giorno i collegi elettorali della nazione furono

convocati perchè il paese facesse giudizio (mi si permetta la parola perchè fu detta da altra persona ben di me più autorevole) tra il Ministero ed un altro ramo del Parlamento. Il paese mandò quella grandissima maggioranza della quale parlava testè l'onorevole deputato Lanza; ebbene, o signori, quando è che questa legge cesserà di essere un desiderio del paese?

Lasciamo, se così piace, queste irritanti questioni; ma se vero è che la fiducia s'ispira ai patti mantenuti, noi non sappiamo dire con quante buone ragioni venga ora il Ministero a domandarci la nostra!

Ancora una parola.

Il signor presidente del Consiglio in fine della sua relazione accennava alle straordinarie emergenze attuali, e quando il paese fosse chiamato a partecipare una volta ai grandi eventi che si preparano in Europa, ove l'onore, l'indipendenza nazionale, la tutela delle nostre libere istituzioni lo richiedessero, dimostrò la sua convinzione, che il Parlamento ed il paese si mostrerebbero pronti a maggiori sacrifici, a sforzi supremi!

Pronunciando queste parole avanti ad un Parlamento italiano, il Ministero sapeva di non potersi ingannare. Se veramente la bandiera tricolore corresse pericolo, se da senno il paese fosse chiamato a sostenere ad oltranza il principio nazionale, nessun sacrificio di danaro ci parrebbe grave, perchè sentiamo di servire l'istinto della nazione.

Di questo però non possiamo sapergli buon grado, che in mezzo a così gravi emergenze avvisi a procurarsi quel danaro che dice nella sua relazione, essere strettamente necessario per assicurare i servizi dello Stato. Se avvenga pertanto che gli eserciti muovessero ed il Piemonte dovesse correre alle armi, abbiamo una dolorosa confessione del Ministero, che malgrado di questi 35 milioni, non avremmo danari per mantenere sotto le bandiere un solo contingente.

Questo per verità non è linguaggio di opposizione, ma egli è che questo linguaggio avremmo amato intenderlo dalla bocca degli amici politici del Ministero, i quali, se vera ne corre la voce, n'ebbero confidenziali rapporti sulla condizione delle nostre relazioni politiche.

Sulla bocca di noi, che siamo intieramente profani ai misteri della diplomazia, suoni questo linguaggio, siccome un indirizzo patriottico ed un avviso leale ad essere previdente ed audace. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Duolmi di essere per la terza volta tratto in campo; ma esposto sin dall'esordire della seduta ad un fuoco incrociato (*Si ride*), che, sebbene partito dai lati estremi della Camera, par mirabilmente combinato per raggiungere un medesimo scopo, di necessità debbo novellamente invocare l'indulgenza della Camera per purgare il Ministero dalle accuse contro lui mosse da un deputato della Savoia, dal conte Solaro Della Margherita, e da quelle che in ultimo luogo gli scagliò l'onorevole deputato d'Acqui, il quale diceva essere stato costretto, a malincuore, a prenderè la parola perchè il Ministero aveva fatto una questione di confidenza, aveva cioè chiesto un voto di fiducia. In ciò credo che la memoria dell'onorevole deputato Saracco lo abbia ingannato. Nessuna parola da me pronunziata ieri può essere interpretata in questo senso.

Io ho trattato ieri la questione finanziaria, ho detto qualche parola sulla questione politica; ma certamente non ho chiesto un voto di fiducia. Mi permetta quindi l'onorevole

preopinante di credere che egli avesse bisogno di questo artificio oratorio...

SARACCO. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze... per esporre alla Camera la sua orazione, che certamente non era improvvisata, poichè apparve molto abbondante di citazioni di discorsi pronunziati in tempi già discosti. (*ilarità*)

Gli onorevoli oratori della destra e dell'estrema sinistra si unirono per rimproverare il Ministero d'aver male amministrato le finanze dello Stato, di avere largheggiato nelle spese, di non avere fatte economie, di non avere abbastanza svolte le risorse del Tesoro. L'onorevole deputato della Savoia ci disse che avevamo accresciuto il bilancio in modo straordinario e c'invitava a ridurre quello dell'esercizio prossimo per lo meno di 10,000,000, oltre quanto egli voleva che si facesse nei futuri esercizi.

A ciò io risponderò unicamente, che quando si propone di ridurre per una sì grande somma un bilancio, onde questa proposta abbia un qualche peso, è pur necessario d'indicare il modo con cui si vorrebbe procedere a siffatta riduzione.

Ora, l'onorevole deputato ha tacito intieramente intorno alla maniera di fare tutte codeste economie. Nella tornata di ieri un onorevole suo collega, che io credo egli chiami amico politico, l'onorevole deputato Menabrea, che era entrato nella discussione dei bilanci, e aveva paragonato quello del 1854 con quello del 1847, non parmi abbia conchiuso nello stesso modo, cioè colla possibilità di fare quest'economia. E sa il signor Girod perchè? Perchè l'onorevole deputato Menabrea, che ha fatto parte di parecchie Commissioni del bilancio, che ha studiato i bilanci in tutti i loro particolari, che è stato relatore di alcuni di essi, sa benissimo non essere possibile d'operare un'economia di dieci milioni sul bilancio senza disordinare intieramente l'esercito. E siccome il deputato Menabrea non vuole disordinare l'esercito (*Si ride*), quantunque amico politico dell'onorevole deputato Girod, conchiudeva in modo assai diverso il suo discorso; e di ciò gliene faccio i miei sinceri complimenti. (*Viva ilarità*)

L'onorevole deputato Girod ha messo in campo nuovamente la questione delle pensioni. Qui io debbo ripetere quanto ebbi già l'onore di avvertire altre volte, che, cioè, aveva altamente deplorato il gran numero di pensioni che si è stati obbligati di concedere, ma che la massima parte di esse furono concesse in virtù di una legge la quale venne dal Parlamento votata, e votata ad una immensa maggioranza.

E nel tempo in cui il Parlamento votò questa legge era così favorevolmente disposto rispetto ai funzionari pubblici, che quando gli fu sottoposto un altro progetto di legge sulle pensioni civili, v'introdusse molti emendamenti e tutti per allargare le pensioni e facilitare il loro conseguimento. Grazie al cielo quella legge fu rigettata per una coalizione di vari partiti della Camera; se essa fosse stata votata, l'ammontare delle pensioni sarebbe di gran lunga maggiore di quello che si trova attualmente. Quindi se il Ministero ha errato (mi si permetta il dirlo), ha avuto complice la Camera in gran parte.

E qui posso assicurare, che in quelle parti dell'amministrazione, in cui la concessione delle pensioni è facoltativa, credo che non si possa muovere fondato rimprovero ai ministri di essere stati troppo larghi, e ne farò appello all'onorevole deputato stesso della Savoia.

Egli, quantunque non amico dell'attuale Gabinetto, pur venne qualche volta al Ministero unicamente per chiedere che io collocassi a riposo due funzionari delle finanze. Io ricusavo da due anni di accordare la pensione di riposo a due percettori del collegio elettorale dell'onorevole deputato, ed egli ha talmente insistito, che ho finito per cedere. (*ilarità, e movimenti diversi*)

GIROD DE MONTFALCON. Je demande la parole.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho fatto male, lo confesso; ma se ho collocato quei due esattori a riposo, si fu sulle istanze ripetutissime dell'onorevole oppositore.

L'onorevole preopinante, e seco lui l'onorevole deputato Saracco, volle porre in contraddizione l'attuale proposta ministeriale col discorso che io ebbi l'onore di profferire alla Camera l'anno scorso, e colla mia relazione.

L'onorevole deputato Saracco, volendo agire con massima imparzialità, lesse un brano del mio discorso ed un altro della mia relazione. In questo discorso ed in questa relazione io dissi che era necessario porre un termine al sistema di fare prestiti per sopperire ai disavanzi ordinari. Dissi ancora che se si fosse continuato nella via in cui si era entrati da molti anni, di sopperire al disavanzo ordinario con prestiti, si sarebbe corso a certa rovina.

Quello che dissi allora, lo ripeto presentemente; ma ripeto altresì che il prestito attuale è in massima parte cagionato dalle spese straordinarie.

L'onorevole deputato Saracco, il quale ha in questa discussione fatto prova di essersi pure occupato della questione finanziaria, non disconoscerà che per il 1853 il bilancio straordinario offre un disavanzo di 20 e più milioni, pel 1854 uno ancora notevole; e finalmente nell'esercizio del 1855 ancora un altro che, sebbene di pochi milioni, è pur sempre un disavanzo. Ora io non ho mai inteso che alle spese straordinarie si possa sopperire colle risorse ordinarie. Io non ho mai creduto che si potesse costruire strade ferrate, fare una nuova rete di strade in Sardegna, eseguire tutte le opere che i nostri porti richiegono, e varie altre imprese colle sole risorse del bilancio ordinario.

Ora, credo poter invitare l'onorevole preopinante a citare una sola delle mie parole che potesse essere in questo modo interpretata. L'anno scorso, è vero, io esprimevo il pensiero che per un tempo più o meno lungo non saremmo stati costretti a ricorrere al prestito. In ciò mi sono ingannato; io non ho preveduto, come lo diceva ieri, la guerra d'Oriente, il fallito raccolto, e la crittogama.

L'onorevole deputato Saracco dice: ma a che monta? La guerra d'Oriente che ha fatto scapitare i fondi pubblici e ribassare quelli industriali, il raccolto fallito che ha diminuito il prodotto delle terre, la crittogama che ci ha tolti i due terzi del prodotto delle viti hanno potuto nuocere alla fortuna privata, ma non certamente alla fortuna pubblica.

Mi permetta l'onorevole preopinante di dire che questo suo teorema economico pare a me per lo meno alquanto strano. Io non credo che la fortuna privata possa soffrire uno scapito senza che indirettamente ne patisca in eguale, se non in maggior grado, la fortuna pubblica.

Se questi eventi non fossero accaduti, due cose si sarebbero verificate. I prodotti indiretti avrebbero gettata una somma molto maggiore di quella preveduta, e quindi il disavanzo sarebbe stato minore; in secondo luogo il credito galleggiante si sarebbe mantenuto a quel livello che aveva toccato nel 1852 e nei primi mesi del 1853. Per di più la riscossione delle imposte si sarebbe operata più rapidamente.

Io credo che l'onorevole deputato Saracco non possa contestare alcuna di queste tre proposizioni.

Ora, se queste tre condizioni si fossero avverate, evidentemente non sarebbe stato necessario di fare un prestito ora; e si sarebbe potuto rimandare all'anno venturo.

E qui mi occorre, poichè parlo della riscossione delle imposte, di dover rispondere ad un'osservazione dell'onorevole deputato Girod. Chieggo scusa alla Camera se debbo sempre passare dall'estrema sinistra all'estrema destra; ma veramente la condizione singolare in cui si trovano i partiti mi costringe a ciò fare.

L'onorevole deputato Girod, parlando della ritardata riscossione delle imposte, diceva essere questa una prova non dubbia della miseria del paese, dell'impossibilità in cui sono i contribuenti di pagare i balzelli. Io non posso ammettere in tutta la sua pienezza questa proposta. Fra le imposte ritardate vi ha quella delle gabelle accensate, e vi sono le dirette. Quanto al canone gabellario, l'onorevole deputato Girod ha, sino ad un certo punto, ragione. È indubitato che il pessimo raccolto del vino, l'altissimo prezzo che questo genere ha raggiunto, ha reso e rende tuttavia molto più difficile la riscossione di quest'imposta speciale.

Ma quanto alle imposte dirette l'indugio proviene unicamente dalla ritardata confezione dei ruoli: di questo ritardo l'onorevole conte di Revel ieri ne faceva colpa all'amministrazione delle finanze ed al ministro che la regge. Se egli avesse voluto prendere in considerazione la condizione in cui il nuovo sistema ha posto l'amministrazione delle finanze, sarebbe stato al certo più indulgente nel suo giudizio. L'onorevole conte di Revel sa meglio di me che altre volte i ruoli erano fatti dai segretari comunali.

Questo sistema era molto economico; eppure fu forza modificarlo, e spero che l'onorevole Di Revel consentirà meco nel riconoscere questa necessità quando io ne avrò dette le ragioni.

La nuova legge comunale mutò radicalmente la posizione dei segretari comunali. Essi erano altra volta nominati dagli intendenti, erano uomini del potere; in ora l'intendente non ha più nessuna ingerenza nella loro nomina, sono i Consigli comunali che li nominano, li revocano come più loro talenta. Questo cambiamento parve tale da rendere meno atti i segretari comunali alla formazione dei ruoli.

Ma vi fu ancora un altro cambiamento molto più importante. Il signor conte di Revel sa meglio di me che le antiche imposte dirette erano tasse di riparto. Si assegnava un contingente al comune, e questo doveva pagarlo. Quindi il Governo era sicuro che le autorità municipali non avevano nessun interesse a non fare rettamente il riparto, o almeno le finanze non erano interessate nel modo con cui questo si sarebbe fatto.

Ora, o signori, abbiamo cambiato assolutamente di sistema. Abbiamo mantenuto il sistema di riparto per la sola prediale, ma tutte le altre imposte sono state cambiate in imposte di quotità, sistema questo, se si vuole, più complicato, ma, a parer mio, di gran lunga e più equo, e più consentaneo ai sani principii di pubblica economia.

Ora, come affidare la formazione di un ruolo di quotità ad impiegati non dipendenti dal Governo, ad impiegati dipendenti dal comune, cioè dai contribuenti stessi? Evidentemente questo avrebbe condotto a pessimi risultati.

L'onorevole conte di Revel sa che gli agenti delle finanze si sono trovati quasi sempre in una certa opposizione coi comuni, perchè questi tutelavano gli interessi dei loro amministratori, mentre quelli erano costretti a tutelare gli interessi

del Tesoro. Quindi credo fosse una necessità assoluta di affidare la confezione dei ruoli agli agenti delle finanze. E quindi ne venne che ogni verificatore si trovò astretto a ruoli di 20 o 24 comunità.

Altre volte poi si facevano due soli ruoli, quello della prediale e quello della tassa personale mobiliaria. Ora invece se ne fanno sei per comune. Quindi non vi farà stupore se un verificatore solo dovendo fare da 100 a 120 ruoli, questi sono in ritardo. Oltre a ciò occorre fare, come già dissi, l'operazione assai delicata della detrazione dell'imposta prediale di quella parte che era attribuita dagli antichi catasti ai fabbricati, operazione complicatissima e difficilissima che si è dovuto compiere in contraddittorio dei comuni e che ha prodotto un lamentevole ritardo.

Io spero però che, siccome questa operazione ora è ultimata, ed i verificatori hanno già acquistata una maggior pratica, quest'inconveniente sarà per scomparire nell'anno venturo, e i ruoli saranno completati altrettanto sollecitamente che per lo passato.

Ma io debbo dichiarare che, questo ritardo non è un indizio della impossibilità dei contribuenti di pagare, giacchè in tutti i comuni, dove i ruoli sono già stati ultimati, per massima parte la riscossione si è operata senza difficoltà.

Sicuramente la città di Torino è in miglior condizione degli altri comuni, ma tuttavia la Camera sentirà con piacere che il ruolo del 1853 messo in esecuzione in essa al principio del mese corrente, in ora frutti già più di 500,000 lire per i fabbricati, e quasi nella stessa proporzione nella massima parte delle nostre provincie la riscossione si va attivando.

Non volendo io rientrare nella questione di cifre che è già stata trattata ieri, e che non mi pare sia stata sollevata in modo particolareggiato né dall'onorevole deputato Saracco, né dagli oratori della destra, passo di volo alla questione politica. (*Movimento generale di attenzione*)

E qui naturalmente debbo combattere successivamente i miei avversari, essendosi essi, dopo esaurita la questione finanziaria, su questo terreno divisi.

L'onorevole conte Della Margherita ha dichiarato altamente non poter dare, quantunque vi riconoscesse la necessità della pubblica finanza, il suo voto alla proposta legge, perchè un voto favorevole in questa circostanza servirebbe d'eccitamento al Governo a proseguire per quella via fatale che egli temeva fino dai primi giorni che lo Statuto era stato largito a queste nostre contrade.

Egli diceva che la via da noi seguita ci aveva fatto scadere nell'opinione pubblica all'estero, e che voleva attribuirsi in gran parte a questo nostro sistema politico il poco credito di cui noi godevamo.

In certo modo egli rendeva solidaria della politica la finanza, e per coronare il suo discorso adduceva l'esempio del regno di Napoli, ove un diverso sistema politico produsse diversi effetti finanziari.

Non mi fa meraviglia che l'onorevole conte Della Margherita trovi pessima la politica che attualmente il Ministero propugna. Ben prima di condannarla qui col suo discorso, l'aveva combattuta con animosa franchezza nei suoi scritti, in cui alla nostra ci contrapponeva un'altra politica, intieramente, radicalmente, assolutamente diversa.

La Camera comprenderà di leggieri per qual ragione io ora non prenderò a discutere né a comparare il sistema politico propugnato dal conte Della Margherita, e quello di cui il Ministero credesi rappresentante.

Il conte Della Margherita, come già dissi, pose fine al suo dire paragonando il nostro paese col regno di Napoli. Io ac-

cetto questo termine di paragone, ed a tal uopo faccio appello, non a questa Camera, ma a tutta l'Europa illuminata. Su queste basi stesse, io ne ho fiducia, gli uomini di Stato ed i pubblicisti pronuncieranno la sentenza sulla lite che verte tra il conte Solaro Della Margherita ed il Governo piemontese. Nulladimeno gli dirò che, se noi abbiamo sostenuto che la nostra condotta politica non aveva all'estero dato argomento di censura, noi ci appoggiammo alla testimonianza resa dai più insigni uomini di Stato della Francia e dell'Inghilterra, e dagli organi più accreditati della pubblica opinione.

Noi vediamo però senza rincrescimento il conte Della Margherita negarci il suo appoggio, giacchè, a dire il vero, se all'entrare in questa Camera egli si fosse dimostrato, non dirò favorevole, ma solo indulgente alla politica ministeriale, certo ci sarebbe nato il pensiero che noi correvamo sopra una via pericolosa e fallace. (*Risa di approvazione*)

Perocchè, o signori, credo poterlo dire senza che le mie parole sieno male interpretate, senza che esse suonino come un rimprovero all'onorevole conte Della Margherita, come egli è sempre stato costante nelle sue opinioni, come ha sempre dimostrato coraggio nel professarle, non potremmo credere al suo appoggio se non in quanto egli pensasse che il Ministero a queste sue opinioni si accostasse. Ora, siccome il Ministero ha pur egli la costanza nei principii suoi, e intende, seguendo in ciò l'esempio dell'onorevole preopinante, mantenersi fermamente saldo sui medesimi, qualunque sieno gli eventi, è assolutamente impossibile che mai fra lui ed il conte Della Margherita succeda un ravvicinamento. (*Bravo!*)

DELLA MARGHERITA. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lasciando poi per un istante in disparte la questione politica per rispondere agli argomenti finanziari di cui si serve eziandio il conte Della Margherita, sviluppando un'idea messa già in campo dal conte di Revel, spiegherò come i nostri fondi abbiano ribassato più dei fondi francesi ed appoggerò quanto diceva già ieri al conte di Revel con un esempio che mi era sfuggito di mente.

I nostri fondi, avverti il conte di Revel, dal principio dell'anno sono ribassati del 20 per cento, mentre i fondi francesi non hanno ribassato che del 15 al 16. Io gli dissi che questo dipendeva da che, essendo il ribasso stato cagionato da eventi politici più che da cause economiche, i fondi dei paesi che potevano essere più minacciati da tali eventi erano esposti ad una deprezzazione maggiore. Non mi corse allora però in mente di giustificare il mio assunto coll'esempio stesso della Francia. L'onorevole conte di Revel disse che i fondi francesi erano ribassati del 16 per cento. Io credo che il ribasso, se si prende il prezzo massimo dell'anno scorso, sia stato maggiore; ma voglio ritenere la cifra del 16 per cento.

Ora, paragoni questo ribasso con quello che hanno sofferto i consolidati inglesi. Questi erano nei mesi di agosto e di settembre al 93 e 94; sono ora al 90. Il ribasso dei consolidati inglesi fu adunque minore della metà del ribasso del 5 per cento francese. E perchè? Perchè l'Inghilterra è meno esposta ai disastri della guerra di quello che non lo sia la Francia.

Vengo ora a rispondere all'ultima parte del discorso dell'onorevole deputato Saracco. Egli dichiarò che ci negava il suo voto, non solo per motivi finanziari, ma sì pure per motivi politici.

Egli disse che non poteva aver fede nelle parole del Ministero, perchè esso non ha mantenuta la fede data rispetto alle annunziate riforme.

Il Ministero si è più volte chiaramente, apertamente dichiarato intorno alle riforme. Egli non ritira alcuna delle fatte promesse, alcuna delle fatte dichiarazioni; perocchè non ha mutato neppure d'un punto sulle opinioni che ha manifestato più e più fiate alla Camera. Però nel promuovere le riforme esso deve avvertire a due cose: ai mezzi di compierle, ed agli effetti che esse possono produrre.

L'onorevole preopinante sa al pari di me che le riforme non dipendono dal solo Ministero, che per tradurle in atto si richiede che sieno sancite dai poteri dello Stato.

Ora, a dimostrare quanto sia difficile l'ottenere la sanzione di una riforma, anche delle meno contestate, si ha la prova nel tempo che ci volle per far votare la legge sul reclutamento militare; se ne ha ancora una nella difficoltà che s'incontra per una riforma che non ha carattere politico, voglio dire quella del Codice di procedura civile. La Camera, e spero anche l'onorevole preopinante, nella cui imparzialità ho fede, debbono tener conto delle immense difficoltà che presenta il meccanismo parlamentare onde tradurre in atto delle riforme.

E qui, poichè l'onorevole preopinante ha fatto appello in certo modo alla schiettezza del Ministero, parlerò senza alcuna reticenza.

Nel promuovere qualunque riforma conviene tener conto, non solo degli effetti che sarebbe per produrre, ma sì anche degli inconvenienti momentanei che ne possono derivare. È cosa indubitata che le più salutari riforme, quelle destinate a produrre in definitiva i migliori risultati, quando toccano punti vitali dell'ordinamento sociale e politico, suscitano nel paese una grande agitazione, producono negli animi profonde divisioni, sollevano vive e appassionate opposizioni.

Io credo che non ci sia esempio di riforma, per salutare che fosse, che non abbia prodotti questi effetti. Ebbene, o signori, io lo dico schiettamente, vi sono di tali circostanze, in cui al beneficio della riforma si può opportunamente anteporre l'inconveniente momentaneo sopra indicato; vi sono di tali momenti in cui si può ripetere conveniente il rimandare per qualche tempo il beneficio di una riforma per non accrescere l'agitazione, e non aumentare la divisione degli animi. E di questo ci somministra appunto luminoso esempio l'Inghilterra.

Noi vediamo il ministro il quale si era impegnato a presentare una legge di riforma elettorale, dopo aver adempito alla sua promessa, venir a chiedere che la discussione ne sia sospesa, e in certo modo rimandata a tempi più calmi. Io penso che noi faremo saviamente imitando questo esempio. Epperò, quantunque il Ministero sia fermamente deciso a non fare nessunissima concessione onde riacquistare amicizie perdute o conciliarsi partiti che egli reputa professare dottrine non consentanee col vero bene del paese, esso crede nelle circostanze attuali doversi evitare, per quanto sia possibile, le questioni che necessariamente accrescerebbero le divisioni e porterebbero una grande agitazione nel paese.

Finalmente l'onorevole preopinante, passando dall'interna all'esterna politica, leggeva un brano dell'ultima mia relazione. I sentimenti in quelle mie parole espressi non furono dall'onorevole preopinante censurati. Solo mi parve che egli non avesse fiducia intera nella loro sincerità. Il Ministero ha creduto e crede tuttavia che l'interesse del nostro Stato, le particolari sue condizioni, consiglino una politica temperata e prudente. Ma se mai la Provvidenza volesse che le circostanze mutassero, e che, non per fatto del Governo, il paese fosse trascinato a prendere una parte, ed una parte attiva agli eventi europei; se la cura dell'onore e dell'indipendenza na-

zionale lo richiedessero, stia pur certo l'onorevole deputato Saracco che il Ministero farà in modo di provare che la moderazione e la prudenza non gli erano consigliate nè da difetto di energia, nè di coraggio, e, dirò perfino, di audacia. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Girod de Montfalcon ha la parola per un fatto personale.

GIROD DE MONTFALCON. Messieurs, s'il y a quelque chose de véritablement affligeant pour les hommes qui aiment sincèrement leur pays et qui s'occupent de ses intérêts, c'est de voir que les questions les plus graves, qui intéressent au plus haut point l'honneur du pays, soient traitées d'une manière aussi légère par M. le président du Conseil, et qu'il réponde à des objections sérieuses par des personnalités et des plaisanteries. (*Movimenti!*)

Messieurs, quelque agréables que puissent paraître ces plaisanteries, elles ne sont pas cependant des arguments plausibles et de nature à réfuter ceux de ses adversaires: le pays ne se paie pas de semblables raisons!

Il y a un fait, messieurs, auquel on ne répond pas par des plaisanteries, c'est que les pensions civiles se sont accrues de deux millions. A l'occasion de ces pensions, M. le ministre a paru m'adresser le reproche d'avoir pu contribuer à les faire augmenter; et à cet égard il a même voulu insinuer que je sais, quoique appartenant à l'opposition, figurer dans les antichambres ministérielles. J'espère que personne ne pourra croire cela de ma part, ainsi que de celle de la plus part des mes collègues de la Savoie. S'il peut y avoir quelques membres de la députation savoisonne qui fréquentent les antichambres des ministres, ils sont certainement en bien petit nombre et ils sont connus. (*Rumori!*)

J'insiste sur cette affaire des pensions dont M. le ministre parlait, parce que déjà dans la Commission de la loi sur les gabelles il saisit l'occasion de m'en faire des reproches. Cela me force de donner des explications à la Chambre. J'ai sollicité auprès de M. le ministre la mise en retraite de deux fonctionnaires d'ont l'un avait 42 ans de service et produisait des certificats de médecins constatant que s'il continuait son travail, il courrait le danger de compromettre gravement sa santé, et dont l'autre était également malade et incapable de remplir son emploi de receveur des contributions, emploi qui exige de la part de ceux qui le remplissent la présence d'esprit que l'on ne peut posséder qu'avec la santé. Voilà en quel sens je suis coupable d'avoir contribué à augmenter le budget des pensions.

Il y a encore un autre fait auquel il n'a pas été répondu sur ce que j'ai dit de notre situation financière, fait auquel on ne répondra pas par des plaisanteries; c'est celui-ci. Les dépenses ordinaires de l'Etat s'élevaient en 1847 à 85 millions. En 1849 elles s'élevèrent à 91 millions, et en 1850 elles atteignirent le chiffre de 100 millions. Comment M. le ministre expliquera-t-il que, pendant les quatre dernières années, les mêmes dépenses ordinaires...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Je vous fais observer que vous avez la parole pour un fait personnel, et non pas pour rentrer dans la discussion.

GIROD DE MONTFALCON. Ceci m'est très-personnel. Je dois tâcher d'expliquer ce que j'ai dit, et je dois démontrer que monsieur le ministre ne m'a nullement répondu par les plaisanteries qu'il m'a adressées.

PRESIDENTE. Je dois encore vous faire observer que vous n'avez la parole que pour un fait personnel.

GIROD DE MONTFALCON. Je termine et je demande seulement que monsieur le ministre me répond aussi sérieu-

sement que je le lui ai dit: comment il se fait que, sous son administration, le budget passif se soit élevé de cent millions, jusqu'à plus de cent trente et un millions pour les années 1854 et 1855.

Ce sont là des faits et des chiffres qu'on ne peut détruire que par d'autres faits et par d'autres chiffres. Maintenant monsieur le ministre m'a mis en demeure de lui présenter un plan financier. Messieurs, est-ce que j'ai les moyens pour cela? Est-ce que j'ai sous mes ordres une cohorte de fonctionnaires, de secrétaires généraux, de directeurs généraux? Est-ce que j'ai des budgets à ma disposition pour faire face aux dépenses? Je demande à monsieur le ministre si lui, qui depuis quatre ans fait marcher le char de l'Etat, a trouvé un plan financier qui correspond au vœu de la nation?

Du reste, messieurs, dans tout ceci, entre le Ministère qui persiste dans la direction qu'il entend imprimer aux affaires, et un député indépendant et consciencieux, le pays est juge et je m'en rapporte à son jugement.

CAVOUR, *présidente del Consiglio e ministro delle finanze.*

L'honorable député a dit qu'entre un député indépendant et le Ministère, le pays était juge. J'accepte ce jugement; je crois seulement devoir lui faire observer que le Ministère se croit aussi indépendant que lui. L'honorable préopinante rempli d'une manière indépendante ses fonctions de député; le Ministère remplit les siennes avec une égale indépendance, et, j'ose le dire, avec un égal, si ce n'est avec un plus grand courage. Car, messieurs, dans les circonstances actuelles, il est bien évident qu'il faut plus de courage pour siéger sur ce banc et pour porter le fardeau qui pèse sur le pouvoir, que pour combattre des bancs de l'opposition les projets de loi que présente le Ministère.

L'honorable député Girod se plaint de ce que je n'ai pas répondu à toutes ses objections, à tous ses calculs. Il me semble toutefois de l'avoir fait en le renvoyant au discours de son collègue monsieur Menabrea, hérissé de chiffres et de calculs. Il ne m'eût pas été difficile de répondre par une multitude de chiffres, mais je n'ai pas cru devoir le faire, parce que j'ai jugé qu'il n'est guère possible à la Chambre, en entendant la rapide énumération, de les apprécier à leur juste valeur.

Lorsque la discussion du budget se présentera, je serai prêt à répondre à toutes les objections qui seront faites au Ministère, et à donner à l'honorable préopinante et à tous ses collègues les explications qu'ils croiront nécessaires; mais il comprendra facilement que, si j'étais venu dérouler une longue série de chiffres, j'aurais éludé la question plutôt que de venir la rencontrer face à face et de répondre aux arguments généraux qu'il a mis en avant. Ainsi, à cet égard, je m'en suis rapporté en grande partie aux chiffres posés par un des ses collègues, et je le répète, lorsque la discussion du budget se présentera, je serai toujours disposé à entrer dans une discussion de détails avec l'honorable député et à répondre à ses arguments par des arguments, et à ses chiffres par d'autres chiffres.

PRESIDENTE. Il deputato Saracco ha facoltà di parlare.

SARACCO. Non intendo rispondere alle ultime parti del discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè non amo sollevare irritanti questioni, e sono lieto abbastanza di aver provocato l'ultima generosa dichiarazione che io mi auguro sincera.

Risponderò brevemente ad altre parti del suo discorso, perciocchè l'onorevole mandato ricevuto dai miei colleghi ed amici politici di parlare in nome loro mi comanda la massima riserbatezza di parola.

L'onorevole presidente del Consiglio trovò molto strano il teorema politico, che il dissesto della fortuna pubblica non debbe camminare di pari passo col dissesto delle private fortune. Il signor ministro è caduto in errore. Questo teorema politico non l'ho potuto manifestare, perchè io non professo queste dottrine.

Io riconosco i gravi accidenti che furono notati dall'onorevole presidente del Consiglio; ma per quanta influenza abbiano dovuto esercitare sulla pubblica cosa, non potevano mai condurre a così gravi risultamenti da distruggere radicalmente i calcoli che egli istituiva con tanto valore.

Il signor presidente del Consiglio diceva che egli non aveva mai posta innanzi una questione di fiducia, che questa era una mia precauzione oratoria. Io posso assicurare l'onorevole ministro che non aspiro a possedere le qualità oratorie: ma per convincerlo del suo gravissimo errore mi permetterò di leggere le ultime parole che egli scriveva nella sua relazione:

« Sta ora a voi » diceva il signor ministro « dietro l'esame del passato di cui noi siamo responsabili, di giudicare se il Ministero meriti quella fiducia che gli è indispensabile per compiere la difficile missione in mezzo a così gravi contingenze. » Se queste parole portino con sé la questione di fiducia, ne lascio giudice la Camera. (Bravo! a sinistra)

Io mi attendeva perfino a questa, che io dichiaro poco benevola insinuazione del conte Cavour, che i discorsi tenuti specialmente dall'onorevole conte Solaro Della Margherita e da me, che pure parlava in nome dei miei migliori amici politici, tendessero a raggiungere il medesimo scopo.

Non posso tuttavia meravigliarmi, perciocchè questa è tattica e sistema di Governo, e ci sentiamo troppo al disopra di queste meschine insinuazioni per farne lamento.

Quando io credo di stare nel vero, quando la coscienza mi impone di parlare (*Con forza*) non guardo mai alle persone che mi stanno di fronte. Il conte Della Margherita e compagni furono e saranno sempre i nostri più accaniti avversari politici, ma quando crederò di dire tal cosa che sia nell'interesse del mio paese, non guarderò giammai se la verità discenda dall'uno o dall'altro lato della Camera, ed a malgrado dei suoi frizzi, stia persuaso il presidente del Consiglio che io non mancherò mai al mio dovere. (Bravo! Bene! a sinistra)

(*Molti deputati si alzano per uscire.*)

PRESIDENTE. Il deputato Solaro Della Margherita ha facoltà di parlare. Prego i signori deputati di stare al loro posto.

Voci. A domani! A domani!

Altre voci. Parli! Parli!

DELLA MARGHERITA. Dirò brevi parole.

Io ringrazio il presidente del Consiglio dei ministri della fiducia che dimostra di avere nella costanza delle mie opinioni, alle quali al certo non intendo rinunziar mai.

Nulladimeno mi permetto di dirgli che va errato nel credere che possa sperare soltanto il mio appoggio cambiando il sistema di politica, al quale la sua costanza stessa dei principii che professa lo tiene legato.

Il mio appoggio potrebbe sempre averlo semprechè vedessi che l'opera sua, l'opera del Governo tendesse a sedare le divisioni nel paese, a non promuovere leggi che turbano le coscienze (*Interruzioni*), che portano una alterazione nelle convinzioni di quanti dividono la mia opinione: se io lo vedessi in questa via, il mio appoggio non potrebbe mai mancargli. E siccome debbo dichiarare anch'io che sono nemico accerrimo delle opinioni che professa l'onorevole Saracco,

TORNATA DEL 22 MARZO 1854

debbo soggiungere che in qualunque cosa promuovesse il vero bene del paese, quando fosse da lui sostenuta, non potremmo che andare uniti.

Voci. A domani!

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la concessione al comune di Sampierd'arena per la costruzione di una strada ferrata a cavalli che conduce al porto di Genova. Esso è nel senso delle idee che sono già state sviluppate nella Camera allorchando questo progetto era già presentato alla precedente Legislatura. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1278.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che verrà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle ore 5 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per un prestito di 35 milioni;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni al decreto organico ed al regolamento relativo al magistrato della Cassazione;

3° Concessione alla divisione di Cuneo di oltrepassare il limite normale dell'imposta.

TORNATA DEL 23 MARZO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Seguito della discussione del progetto di legge per un prestito di 35 milioni di lire — Discorsi in favore dei deputati Pallavicini e Mellana — Spiegazioni personali dei deputati Despine e Della Margherita — Riassunto responsivo del relatore Brignone — Repliche del deputato Lachenal — Chiusura della discussione generale — Rigetto dell'emendamento del deputato Lachenal all'articolo 1 — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Domande del deputato Di Revel sull'articolo 3 e dichiarazioni del ministro delle finanze — Osservazioni del deputato Cadorna Carlo — Approvazione degli articoli 3, 4 e 5 — Istanze del deputato Polleri e risposta del ministro delle finanze — Votazione ed approvazione del progetto di legge — Votazione ed approvazione del progetto di legge per facoltà alla divisione di Cuneo di eccedere il limite delle imposte — Relazione sul progetto di legge per uno sviatoio della strada ferrata a San Pier d'Arena — Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni all'editto sul magistrato di Cassazione — Approvazione degli articoli 10, 11, 12, 13, 14 e 15 — Opposizioni del ministro di grazia e giustizia all'articolo aggiunto della Commissione — Spiegazioni del relatore Arnulfo — Osservazioni del deputato Zirio — L'articolo aggiunto è ritirato — Opposizioni del deputato De Viry all'articolo 16 e parole in difesa del ministro suddetto — Sono approvati gli articoli 16 e 17 e quindi l'articolo 2, prima sospeso — Votazione ed approvazione dell'intero progetto.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato, e dà lettura del seguente sunto di petizione.

5385. Dania Adelaide, vedova Arduini, rappresentando che in seguito alla morte dell'unico suo figlio Carlo Arduini, capitano nel quattordicesimo reggimento di fanteria, resosi defunto a causa di grave ferita riportata alla battaglia di Novara, essa inoltrò domanda al Ministero della guerra, affinché, a termini della legge 27 giugno 1850, le venisse assegnata la dovuta pensione, e che dal medesimo non le venne concesso quanto le spetta se non da pochi mesi, ed a titolo di sussidio, non ostante i pareri favorevoli del Consiglio di Stato e della Commissione di liquidazione delle pensioni, si rivolge alla

Camera perchè provveda a che le venga concessa la pensione che le compete dal giorno della morte del detto suo figlio.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Ginot domanda un congedo di un mese.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato.

(È accordato.)

Il deputato Costa de Beauregard chiede pure un congedo di giorni quindici per affari suoi particolari.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato.

(È accordato.)